

SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XIII LEGISLATURA —————

699^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO SOMMARIO E STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 21 OTTOBRE 1999
(Pomeridiana)

Presidenza della vice presidente SALVATO

INDICE GENERALE

RESOCONTO SOMMARIO Pag. V-X

RESOCONTO STENOGRAFICO 1-25

ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente
consegnati alla Presidenza dagli oratori, i
prospetti delle votazioni qualificate, le co-
municazioni all'Assemblea non lette in Aula
e gli atti di indirizzo e di controllo) 27-60

INDICE

RESOCONTO SOMMARIO

RESOCONTO STENOGRAFICO

CONGEDI E MISSIONI Pag. 1

INTERROGAZIONI

Svolgimento di interrogazioni a risposta immediata, ai sensi dell'articolo 151-bis del Regolamento, sulla presenza di testate nucleari sul territorio italiano:

PRESIDENTE 1, 6, 7 e *passim*
 SCOGNAMIGLIO PASINI, *ministro della difesa* .. 2, 7,
 9 e *passim*

PALOMBO (AN) 6, 7, 8

CAPONI (*Misto-Com.*) 9, 10, 14

LORETO (*Dem. Sin.-L'Ulivo*) 11, 12

* PORCARI (*Forza Italia*) 13, 14

BOCO (*Verdi-L'Ulivo*) 15, 16

DI BENEDETTO (*UDeuR*) 17, 18

RUSSO SPENA (*Misto-RCP*) 18, 19, 20

BRUTTI, *sottosegretario di Stato per la difesa* 9, 20

MILIO (*Misto*) 21, 22

TABLADINI (*Lega Forza Padania per indep. Nord*) 22

AGOSTINI (*PPI*) 23

SULLE DICHIARAZIONI RILASCIATE DA UN DEPUTATO IN ORDINE ALL'APPROVAZIONE DEL DISEGNO DI LEGGE N. 4197

PRESIDENTE 24

ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE DI MERCOLEDÌ 27 OTTOBRE

1999..... Pag. 24

ALLEGATO B

DISEGNI DI LEGGE

Trasmissione dalla Camera dei deputati .. 27

Annunzio di presentazione 27

GOVERNO

Richieste di parere su documenti 27

INTERROGAZIONI

Apposizione di nuove firme 28

Annunzio 24

Interrogazioni 28

Da svolgere in Commissione 59

ERRATA CORRIGE 60

N. B. - L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.

RESOCONTO SOMMARIO

Presidenza della vice presidente SALVATO

La seduta inizia alle ore 15,30.

Il Senato approva il processo verbale della seduta pomeridiana di ieri.

Comunicazioni all'Assemblea

PRESIDENTE. Dà comunicazione dei senatori in congedo o assenti per incarico del Senato. (v. *Resoconto stenografico*).

Svolgimento di interrogazioni a risposta immediata, ai sensi dell'articolo 151-bis del Regolamento, sulla presenza di testate nucleari sul territorio italiano

PRESIDENTE. Ricorda la procedura prevista, ai sensi dell'articolo 151-bis del Regolamento, per lo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata.

SCOGNAMIGLIO PASINI, *ministro della difesa*. Le notizie riportate dalla stampa prendono le mosse da uno studio desunto da vecchi documenti governativi statunitensi e non aggiungono dunque alcun elemento di sostanziale novità rispetto alle informazioni già offerte al Parlamento, anche dall'attuale Governo. Pur essendosi affievolito rispetto al

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Centro Cristiano Democratico: CCD; Unione Democratici per l'Europa: UDeuR; Forza Italia: FI; Lega Forza Padania per l'indipendenza del Nord: LFPIN; Partito Popolare Italiano: PPI; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS; Verdi-l'Ulivo: Verdi; Rinnovamento Italiano, Liberaldemocratici, Indipendenti-Popolari per l'Europa: RI-LI-PE; Misto: Misto; Misto-Comunista: Misto-Com.; Misto-Rifondazione Comunista Progressisti: Misto-RCP; Misto-Liga Repubblica Veneta: Misto-Liga; Misto-Socialisti Democratici Italiani-SDI: Misto-SDI; Misto-I democratici-L'Ulivo: Misto-DU; Misto-Lega delle Regioni: Misto-LR; Misto-Il Centro-Unione Popolare Democratica: Misto-Il Centro.

periodo della guerra fredda il fondamento logico e causale della deterrenza nucleare, il suo valore è stato confermato nell'aprile scorso dai Capi di Stato e di Governo dei Paesi membri della NATO, rispondendo ancora ad uno scopo politico di preservazione della pace e costituendo elemento indispensabile del vincolo transatlantico. La politica nucleare dell'Alleanza è peraltro soggetta a continuo aggiornamento, tanto che la presenza di ordigni è stata ridotta dell'80 per cento e si è rinunciato alle armi chimiche e biologiche, a differenza di quanto fatto dalla Russia. La responsabilità nucleare è condivisa e le decisioni sono affidate al Consiglio atlantico, che le assume all'unanimità. Le armi dislocate in Europa sono bombe per aerei a doppia capacità, vale a dire nucleare e convenzionale, e sono conservate in quantità ridotta e in condizioni di massima sicurezza sia dei cittadini sia ambientale. Le informazioni sulla localizzazione dei siti e sulla quantità delle armi sono soggette a riservatezza, che non può essere unilateralmente violata da un Paese membro; né la presenza delle armi costituisce violazione del Trattato di non proliferazione delle armi atomiche, che resta un obiettivo perseguito dal Governo italiano, da altri Paesi europei e dalla stessa Alleanza atlantica. (*Applausi dal Gruppo RI-LI-PE e dei senatori Volcic e Zilio*).

PALOMBO (AN). Pur comprendendo il riserbo invocato dal Ministro, chiede un giudizio sulla legittimità della presenza sul territorio italiano e sull'utilizzo delle armi nucleari e se il Governo non ritenga doveroso prevedere forme di comunicazione periodica al Parlamento, magari attraverso un apposito Comitato parlamentare.

SCOGNAMIGLIO PASINI, *ministro della difesa*. Non esistono dubbi sulla legittimità della presenza delle armi alla luce delle disposizioni del Patto atlantico. Quanto ai criteri di impiego, ribadisce che essi sono fissati dal Consiglio atlantico all'unanimità. Il Governo sarà lieto di fornire le informazioni che il Parlamento vorrà richiedere, nelle forme che riterrà più opportune, ma è tenuto anche a rispettare i vincoli di segretezza imposti dalla NATO.

PALOMBO (AN). Si dichiara non completamente soddisfatto, perché il Parlamento non può essere destinatario soltanto di informazioni generiche, ma deve essere incluso tra i soggetti abilitati, con le opportune cautele, a conoscere tutti gli aspetti della politica di difesa. Resta comunque l'esigenza di convincere la Russia a procedere al progressivo smantellamento del suo arsenale. (*Applausi dal Gruppo AN*).

CAPONI (Misto-Com.). Profondamente deluso dall'introduzione del Ministro, che sembra non prendere atto del superamento del «pericolo comunista» e della conseguente ragion d'essere della stessa NATO, chiede se non si ritenga opportuno procedere almeno ad una revisione delle basi in Italia, partendo dall'eliminazione della scomoda presenza di armi nucleari.

SCOGNAMIGLIO PASINI, *ministro della difesa*. La NATO ha l'obiettivo di opporsi agli avversari dell'Occidente in generale e, anche

se il livello della minaccia non è comparabile a quello della guerra fredda, il mondo purtroppo non è ancora completamente denuclearizzato.

CAPONI (*Misto-Com.*). Appare del tutto ingiustificato continuare a rivolgere la minaccia nucleare verso nemici inesistenti o, peggio, verso paesi del Medio e dell'Estremo Oriente, allo scopo di mantenerli in condizioni di subordinazione rispetto agli Stati Uniti. L'interesse dell'Italia, anche dal punto di vista economico, è invece quello di svolgere un ruolo pacifico di raccordo con quelle aree del mondo, con particolare riferimento al Mediterraneo.

LORETO (*DS*). Gradirebbe notizie più precise sul dimensionamento delle armi, su eventuali pericoli per la popolazione e sulla compatibilità di tali presenze rispetto al rifiuto dell'energia nucleare per scopi civili nonché agli impegni sottoscritti con il Trattato di non proliferazione delle armi atomiche.

SCOGNAMIGLIO PASINI, *ministro della difesa*. La presenza delle armi in oggetto è legittima rispetto a tutti gli impegni internazionali sottoscritti dall'Italia. Quanto alla sicurezza, l'incolumità dei cittadini è il primo compito del Governo.

LORETO (*DS*). Dà atto della correttezza dell'azione del Governo, anche perché l'obiettivo della denuclearizzazione non può che rappresentare l'esito finale di un lungo percorso. L'Italia peraltro dovrà impegnarsi per agevolare tale processo e per trovare una soluzione più avanzata, in sostituzione del concetto di deterrenza condivisa.

PORCARI (*FI*). Chiede se il Governo conferma la validità del Trattato sugli euromissili, all'epoca della sottoscrizione fortemente contestato dalla Sinistra oggi al Governo, e quale valore abbia in ambito NATO la teoria della deterrenza nucleare.

SCOGNAMIGLIO PASINI, *ministro della difesa*. Il Trattato sugli euromissili ha consentito il disgelo e quindi la fine della guerra fredda; ma questa è storia, ed oggi le armi nucleari non sono più puntate contro qualcuno, bensì detenute per neutralizzare qualunque minaccia ai Paesi della NATO.

PORCARI (*FI*). Le notizie su una presenza di armi nucleari, da sempre universalmente nota, fanno parte di una strategia di intossicazione dell'informazione messa in atto dalla maggioranza per distogliere l'attenzione dai gravi rischi per la sicurezza del Paese emersi dalla pubblicazione del *dossier* Mitrokhin e presumibilmente anche in riferimento ai contenuti ancora sconosciuti dei *dossier* Gorbaciov e Havel. Auspica pertanto l'istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulla materia. (*Applausi dal Gruppo FI e del senatore Basini*).

BOCO (*Verdi*). Chiede se il Governo sia disponibile a riaprire in ambito internazionale e della NATO la discussione sulla gestione del patrimonio nucleare nel territorio italiano e in Europa.

SCOGNAMIGLIO PASINI, *ministro della difesa*. Un processo in tal senso è già in corso, pur tenendo conto dell'esistente deterrenza nucleare verso l'Italia da parte di altri Paesi.

BOCO (*Verdi*). Prende atto della volontà del Governo. L'Italia è da tempo all'avanguardia nella lotta antinucleare, ma il percorso di superamento del principio della deterrenza va accelerato, per arrivare alla completa eliminazione degli ordigni nucleari dal proprio territorio. (*Applausi dal Gruppo Verdi e del senatore Carcarino*).

DI BENEDETTO (*UDeuR*). Poiché il superamento delle crisi internazionali, venuta meno la situazione determinatasi con la guerra fredda, sembra potersi affidare alla diplomazia, domanda quali azioni concrete intende intraprendere il Governo nei confronti degli alleati contro il principio del «primo impiego» del potenziale atomico.

SCOGNAMIGLIO PASINI, *ministro della difesa*. Gli ordigni nucleari hanno una funzione politica, non solo militare, e la regola del «non primo impiego» deve rientrare nell'ambito dei meccanismi democratici instaurati tra gli alleati. Tuttavia, la riduzione della deterrenza potrebbe paradossalmente rendere più possibile la necessità di impiego degli ordigni stessi.

DI BENEDETTO (*UDeuR*). Quanto prima, comunque, si dovrà affrontare un approfondito dibattito sul ruolo della NATO.

RUSSO SPENA (*Misto-RCP*). Nonostante numerose e non recenti interrogazioni, il Governo ha sempre trascurato di dare al Parlamento informazioni in tema di armamento nucleare e, comunque, non è mai stato comunque ipotizzato un allontanamento degli ordigni dal territorio italiano. Esiste certamente un problema di democrazia in relazione al «primo impiego», ma occorre sapere perché il Governo nasconde la verità, in nome della riservatezza, e non intraprende azioni concrete nella direzione della riduzione degli armamenti nucleari.

SCOGNAMIGLIO PASINI, *ministro della difesa*. La questione del ricorso all'armamento nucleare come «primo impiego» è certamente delicata e richiederebbe uno specifico ed approfondito dibattito. La riservatezza è invece strettamente connessa alla firma dei trattati in materia.

RUSSO SPENA (*Misto-RCP*). In realtà, il Governo non ha fatto passi concreti a favore dell'eliminazione delle armi nucleari, limitandosi ad adeguarsi alle posizioni statunitensi. Venuta meno la contrapposizione Est-Ovest, la segretezza sembra del tutto immotivata.

BRUTTI, *sottosegretario di Stato per la difesa*. Il Governo D'Alema è stato il primo a fornire al Parlamento tutte le informazioni sugli accordi sulle basi americane in Italia.

RUSSO SPENA (*Misto-RCP*). La trasmissione di informazioni deve valere anche per i sistemi d'arma. Non si è poi mai consentita la discussione dei disegni di legge sulla messa al bando delle armi di distruzione di massa e sul coinvolgimento del Parlamento sui trattati segreti.

MILIO (*Misto*). Chiede di sapere se il Ministro può escludere che la pubblicazione della notizia sulle armi nucleari possa essere collegata alla divulgazione della lista Mitrokhin.

SCOGNAMIGLIO PASINI, *ministro della difesa*. Esclude qualunque collegamento.

MILIO (*Misto*). Non intende replicare.

TABLADINI (*LFPIN*). Poiché nel febbraio del 1999 presso la Camera dei deputati furono date dal Governo risposte evasive o negative a precise richieste sulla presenza di ordigni nucleari in territorio italiano, chiede se il Ministro ne era personalmente a conoscenza.

SCOGNAMIGLIO PASINI, *ministro della difesa*. Dichiarò di non aver affermato che gli ordigni nucleari esistono sul territorio; la loro presenza è una possibilità, nell'ambito della responsabilità che l'Italia dovrebbe eventualmente assumersi, analogamente ad altri Paesi della NATO.

TABLADINI (*LFPIN*). Probabilmente le conoscenze del Ministro sono successive al febbraio del 1999. È comunque preoccupante la situazione vissuta dai cittadini di Brescia, città vicina ad una probabile presenza di testate nucleari nella base di Ghedi, che forse speravano che tale pericolo fosse ormai superato. Probabilmente sarebbe necessario, nell'ambito di una rinegoziazione della dislocazione delle basi, rivedere le regole in merito all'eventuale impiego dell'armamento nucleare.

AGOSTINI (*PPI*). Vuole sapere se il Governo ritiene necessario riprendere il negoziato per un'ulteriore riduzione delle armi nucleari.

SCOGNAMIGLIO PASINI, *ministro della difesa*. Il Governo è decisamente favorevole, pur attenendosi al necessario realismo.

PRESIDENTE. Dichiarò concluso lo svolgimento delle interrogazioni a risposta immediata.

Sulle dichiarazioni rilasciate da un deputato in ordine all'approvazione del disegno di legge n. 4197

PRESIDENTE. La Presidenza esprime indignazione per le dichiarazioni rilasciate in merito all'approvazione da parte del Senato del disegno di legge sulla *par condicio* da un membro della Camera dei deputati: la definizione di «legge di stampo nazista» è assolutamente inaccettabile, dal momento che il Senato ha svolto il suo ruolo, garantendo peraltro pienamente la dialettica tra maggioranza ed opposizione. (*Applausi dai Gruppi PPI e RI-LI-PE e del senatore Milio*).

SCOPELLITI, *segretario*. Dà annuncio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza. (*v. Allegato B*).

PRESIDENTE. Comunica l'ordine del giorno delle sedute del 27 ottobre. (*v. Resoconto stenografico*).

La seduta termina alle ore 16,50.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza della vice presidente SALVATO

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 15,30).
Si dia lettura del processo verbale.

SCOPELLITI, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Agnelli, Ayala, Bertoni, Bettoni Brandani, Bo, Bobbio, Daniele Galdi, Del Turco, De Martino Francesco, Di Pietro, Fanfani, Fiorillo, Leone, Loiero, Lubrano di Ricco, Manconi, Maritati, Martelli, Mazzuca Poggiolini, Meloni, Miglio, Papi, Pellegrino, Sartori, Tapparo, Taviani, Vertone Grimaldi, Viviani, Volcic.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Besostri, per attività della Conferenza parlamentare dell'Iniziativa centro europea; Robol e Speroni, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa; Tomassini, Castellani Carla, Ronconi, Bortolotto e Mignone, per attività della Commissione parlamentare di inchiesta sul sistema sanitario.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. Le comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Svolgimento di interrogazioni a risposta immediata, ai sensi dell'articolo 151-bis, del Regolamento sulla presenza di testate nucleari sul territorio italiano

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata (cosiddetto *question time*) sulla presenza di testate nucleari sul territorio italiano.

Ricordo che, ai sensi del nuovo testo dell'articolo 151-bis del nostro Regolamento, dopo l'eventuale intervento del Governo per non più di dieci minuti, un senatore per ciascun Gruppo parlamentare può, per non più di un minuto, formulare interrogazioni consistenti in una pura e semplice domanda al Governo senza alcun commento. Dopo la risposta, per tre minuti, del rappresentante del Governo l'interrogante può a sua volta replicare per non più di tre minuti. Ricordo inoltre che, stante il carattere estremamente agile e non formalizzato dell'istituto, allo scadere dei tempi sopra indicati (un minuto o tre minuti) sarà automaticamente spento il microfono agli oratori e, conseguentemente, tolta loro la parola.

Onorevole Ministro, può prendere la parola per introdurre l'argomento.

SCOGNAMIGLIO PASINI, *ministro della difesa*. Signora Presidente del Senato, signori senatori, la seduta odierna, dedicata alla presenza in Italia di testate nucleari, affronta un tema che è stato riportato all'attenzione da un documento prodotto da un gruppo di analisti statunitensi sulla presenza di ordigni nucleari in Europa.

La stessa fonte chiarisce che le affermazioni riportate sono desunte da vecchi documenti di archivio statunitensi, documenti declassificati dalle autorità americane e relativi al dispiegamento di armi nucleari statunitensi fra il luglio 1945 e il settembre 1977.

È una materia, quindi, che sul piano dei fatti e dei contenuti non presenta proprio alcun elemento di sostanziale novità rispetto alle numerose volte, anche recenti, in cui è stata trattata in Parlamento. Tra queste occasioni, ricordo quella del 10 febbraio 1999, quando alla Camera dei deputati è intervenuto il vice presidente del Consiglio dei ministri, onorevole Mattarella, in risposta ad una interrogazione presentata dall'onorevole Comino e da altri deputati.

Oggi questo argomento si ripropone solo perché è un tema il cui fondamento logico e teleologico può apparire meno evidente di quanto non apparisse durante la guerra fredda. Ma proprio tale fondamento logico e causale, cioè il perdurante valore della politica di deterrenza nucleare dell'Alleanza, è l'essenza del problema.

Il valore della deterrenza nucleare è stato solennemente confermato da tutti i paesi membri dell'Alleanza nell'aprile scorso a Washington durante il vertice dei Capi di Stato e di Governo, in occasione dell'approvazione del Nuovo concetto strategico.

L'Alleanza atlantica rimane per l'Italia un cardine essenziale della nostra sicurezza e, insieme all'appartenenza all'Unione europea, il pilastro della nostra politica internazionale, volta al rafforzamento della pace, della stabilità e della sicurezza nell'area euro-atlantica ed attorno a questa.

Il concetto strategico dell'Alleanza stabilisce che lo scopo fondamentale delle forze nucleari degli alleati è politico: preserva la pace e previene ogni forma di coercizione o di guerra. A tal fine è necessario per l'Alleanza continuare a mantenere un adeguato

bilanciamento di forze nucleari e convenzionali basate in Europa, sia pure al minimo livello di sufficienza possibile.

Tenuto conto dei potenziali rischi che i paesi dell'Alleanza, e quindi il nostro paese, devono fronteggiare, dalle instabilità e conflittualità regionali, alla proliferazione delle armi di distruzione di massa, le forze convenzionali non sono ancora stimate sufficienti ad assicurare da sole una deterrenza esaustiva. Soltanto le forze nucleari, infatti, hanno la capacità di rendere incalcolabile ed inaccettabile per chiunque il rischio di un'eventuale aggressione e coercizione contro l'Alleanza, determinando una totale incertezza nella mente del potenziale avversario e convincendolo che un'aggressione contro la NATO, cioè contro uno qualsiasi dei paesi della NATO, non è un'opzione percorribile.

La deterrenza nucleare ed il dispiegamento di forze nucleari in Europa costituiscono inoltre un elemento indispensabile di quel vincolo che lega tutti gli alleati tra di loro ed in particolare gli Stati Uniti alla sicurezza del nostro Continente.

Il vincolo transatlantico è il vero collante dell'Alleanza ed il fattore su cui finora si è fondato ed ancora si fonda il cinquantennale e perdurante successo della NATO e con esso la pace e la prosperità che ne sono conseguite per il nostro Continente e per il nostro paese.

Le forze nucleari dell'Alleanza rappresentano, dunque, la garanzia suprema della sicurezza degli alleati e assicurano l'indispensabile solidarietà e coesione all'interno dell'Alleanza, ma richiedono, allo stesso tempo, anche la condivisione e la suddivisione collettiva della responsabilità nucleare. In tal senso, la presenza di armi nucleari in Europa, sul territorio di paesi alleati non detentori di armi nucleari, è un aspetto essenziale del nuovo concetto strategico della NATO che assicura la copertura, ma anche il coinvolgimento di tutta l'Alleanza nel cosiddetto ombrello nucleare della NATO.

In questo contesto, l'Alleanza atlantica ha costantemente riesaminato nel tempo la sua politica nucleare ed il dispositivo di tali forze nell'ambito dei paesi alleati.

Nel nuovo clima di sicurezza, l'Alleanza, che fermamente sostiene gli sforzi per la riduzione delle armi atomiche in modo graduale e responsabile e che vede nel deterrente nucleare solo l'ultima remotissima risorsa, ha molto diminuito il proprio affidamento sulle forze nucleari, mentre ha completamente rinunciato ad armi biologiche e chimiche.

Dagli anni '70 ad oggi, infatti, e quindi in un periodo posteriore a quello cui si riferiscono i dati esaminati dai ricercatori statunitensi, l'Alleanza ha drasticamente ridotto il suo arsenale nucleare in qualità e quantità, di oltre l'80 per cento (dato tratto dal «Basic fact sheet» pubblicato dall'Ufficio informazione e stampa della NATO anche sul sito internet ([Http://www.Nato.int/](http://www.Nato.int/); tale sito può essere consultato da qualsiasi cittadino e riporta dati assai più freschi di quelli forniti dai ricercatori).

Questa riduzione è stata completata nel 1993.

Le uniche armi nucleari dell'Alleanza basate a terra in Europa sono oggi rappresentate da bombe per aerei a doppia capacità, cioè convenzionale e nucleare. È un quantitativo molto limitato, conservato in un

numero ridotto di siti in condizioni di massima sicurezza, senza alcuna possibilità che esse possano essere utilizzate accidentalmente o per errore. A conferma di ciò, osservo come in tutti questi anni nelle dotazioni nucleari alleate basate a terra in Europa non si sia mai verificata una situazione di pericolo né dal punto di vista della sicurezza militare, né da quello del rischio ambientale. Pertanto l'eventuale presenza di queste armi non comporta pericoli di inquinamento di nessun tipo. È ovviamente compito dei Governi nazionali garantire la sicurezza e l'incolumità dei propri cittadini. Questi principi hanno guidato e guidano il Governo italiano insieme ad altri paesi europei alleati nel determinare i criteri di monitoraggio delle condizioni di sicurezza.

Conseguentemente, al di là della sicurezza intrinseca di questa tipologia di armamenti, i Governi dell'Alleanza hanno costituito un gruppo collegiale internazionale di esperti di alto livello che tratta e segue esclusivamente i problemi della sicurezza nucleare degli armamenti NATO e ne risponde direttamente ai vertici militari e politici dell'Alleanza.

Inoltre, il processo di pianificazione e consultazione nucleare ed i sistemi dedicati di comando e controllo di questi armamenti assicurano il pieno coinvolgimento di tutti i paesi alleati nel processo decisionale riguardante le armi nucleari. Le decisioni politiche sulla gestione di queste armi spettano infatti al Consiglio atlantico nella sua collegialità, che decide, come è noto, sulla base del criterio di unanimità.

L'Alleanza mantiene, quindi, un atteggiamento assolutamente trasparente sulla propria strategia nucleare e sulla natura del proprio dispositivo in Europa. Tale trasparenza, però, non può andare a discapito della sicurezza di questo dispositivo e della riservatezza che è indispensabile mantenere in questa materia per quanto concerne i siti nucleari e la loro dislocazione in Europa, ed i quantitativi di armamento in essi contenuti. Questi elementi, peraltro, sono naturalmente a conoscenza dei Governi alleati interessati, ma tali Governi sono vincolati alla riservatezza.

Una riservatezza indispensabile, che non può essere violata unilateralmente da un singolo paese dell'Alleanza, perché la deterrenza nucleare è un bene ed un onere collettivo che lega collegialmente tutti i paesi alleati. La tipologia e la qualità delle informazioni rilasciabili sugli armamenti nucleari è una decisione politica collettiva ed unanime degli alleati cui nessun paese può unilateralmente sottrarsi, pena la violazione del patto di alleanza liberamente sottoscritto e del vincolo di riservatezza che da esso ne discende in talune materie. Credo che nessuno si stupisca della riservatezza legittima e comprensibile che gli alleati intendono mantenere su una materia militare così delicata e sensibile, su cui poggia la sicurezza ultima e collettiva dell'Alleanza.

In questo quadro, desidero chiarire come la presenza di armi nucleari sub-strategiche in Europa non costituisca in alcun modo violazione del Trattato di non proliferazione nucleare sottoscritto non solo dall'Italia, ma anche da tutti gli alleati, inclusi i tre paesi possessori di armamenti nucleari: gli Stati Uniti, il Regno Unito e la Francia. Infatti, nel dispositivo dell'Alleanza, solo le tre potenze nucleari alleate manten-

gono il possesso e la custodia delle loro armi atomiche, in conformità con gli articoli I e II del citato Trattato, che proibiscono il trasferimento o la detenzione delle armi nucleari per gli Stati firmatari che non le posseggono, mentre ne consentono il possesso per quelli che già le detenevano al momento dell'entrata in vigore del Trattato (cioè, per quanto ci riguarda, i tre paesi che ho citato) e la loro dislocazione sul territorio di paesi alleati.

Ciò detto, tutta l'Alleanza ed il nostro paese in prima fila sostengono gli obiettivi del Trattato di non proliferazione nucleare che contempla un processo di progressiva riduzione ed eliminazione delle armi nucleari, nel contesto di un quadro di disarmo globale, completo e verificabile.

I Governi dell'Alleanza e quello italiano non solo sottoscrivono questo obiettivo di lungo termine, purtroppo non così facile da perseguire, come dimostrato dalle più recenti realtà di proliferazione nucleare nonostante l'esistenza del Trattato stesso, ma si muovono coerentemente con questo obiettivo con misure concrete, avendo attuato una sostanziale e rilevantissima riduzione del proprio arsenale nucleare e l'aggiornamento della propria strategia nucleare, a differenza di quanto fatto da altri paesi, tra cui la Russia. Bisogna infatti non dimenticare che la Russia detiene ancora oggi parecchie migliaia di armi nucleari sub-strategiche. Pur essendosi la Russia dichiarata disponibile alla progressiva riduzione del proprio arsenale sub-strategico, essa è oggi ben lontana dall'averlo ridotto a livello di quello dell'Alleanza, ma mantiene tuttora un'enorme superiorità nel settore.

Per nostra parte, la collegialità e la compartecipazione di diciannove paesi democratici alla deterrenza nucleare alleata è la migliore garanzia della sua sicurezza, legittimità e conformità agli obiettivi della non proliferazione.

In questo quadro, l'Italia si adopera insieme all'Alleanza per l'adesione al Trattato di non proliferazione nucleare da parte di tutti gli Stati non ancora firmatari, in modo che questo Trattato diventi un obiettivo politico sempre più globalmente accettato e condiviso.

Similmente, l'Italia e gli altri paesi alleati hanno sostenuto e aderito al Trattato sul bando degli esperimenti nucleari.

Signora Presidente, signori senatori, credo di aver spiegato come non vi siano elementi di reale novità in questa materia. Le novità, semmai, riguardano la progressiva e sostanziale riduzione dell'arsenale nucleare sub-strategico alleato.

Al momento attuale, l'Alleanza rischia in alcuni paesi europei un numero molto limitato di armamenti nucleari sub-strategici per gli aerei a doppia capacità, in quantità e siti che nessun paese dell'Alleanza può rendere noti per ovvi motivi di sicurezza, quale elemento ancora essenziale della propria politica di sicurezza interna e internazionale.

Ciascun paese alleato è tenuto a condividere le responsabilità e gli oneri che questa garanzia comporta. Ciò nella consapevolezza che il dispositivo nucleare è ancora necessario per la nostra sicurezza, ma che esso non comporta rischi per l'incolumità e la salute dei cittadini; il che risulta confermato dalla circostanza che in Europa sono stati presenti,

senza incidenti o danni, armamenti nucleari ininterrottamente per oltre quarant'anni.

Si tratta, infine, di una responsabilità alla quale l'Italia non può e non deve sottrarsi. (*Applausi dai Gruppi Rinnovamento Italiano, Liberaldemocratici, Indipendenti-Popolari per l'Europa e dei senatori Volcic e Zilio*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, il signor Ministro ha parlato per più dei dieci minuti consentiti. Voglio sottolineare che, data l'importanza della sua comunicazione, mi è sembrato utile non interromperlo. Pregherei però ora i colleghi che si accingono a porre domande al Ministro di attenersi al nostro Regolamento. Mi rendo conto che una materia così complicata e così difficile forse non potrà essere risolta con un *question time*, investendo essa un dibattito di politica estera oltre che di politica della difesa molto più ampio. Forse dovremo tornare sull'argomento, però ora siamo nel corso dello svolgimento del *question time*, per cui chiedo a tutti i colleghi di attenersi al Regolamento del Senato.

PALOMBO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PALOMBO. Signora Presidente, signor Ministro, da recenti notizie riportate dalla stampa relativamente alla presenza di ordigni nucleari sul nostro territorio nazionale, si riaccende ancora una volta la discussione sulla legittimità della presenza in Italia di tali armamenti e sulla mancata informazione del Parlamento della loro esistenza e del loro scenario d'impiego. Sappiamo perfettamente che ci troviamo di fronte ad una materia delicata (come lei ha sottolineato), da trattare certamente con comprensibili modalità di assoluto rispetto dei vincoli di segretezza, tenuto anche conto di quelli reciprocamente imposti dalla NATO sui paesi aderenti all'Alleanza.

Ciò premesso, in considerazione del fatto che tutte le tematiche della difesa nazionale, per la loro valenza, non possono essere sottratte alla conoscenza e all'esame del Parlamento, le chiedo non di meno se il Governo, così come finora effettuato su altre importanti e delicate questioni, pur nel rispetto dei vincoli innanzi indicati, non ritenga doveroso, ricercando se del caso anche le opportune intese a livello internazionale, prevedere una forma di comunicazione periodica al Parlamento. Presso quest'ultimo potrebbe costituirsi...

PRESIDENTE. Ora dovrebbe porre la domanda, senatore Palombo, altrimenti devo toglierle la parola.

PALOMBO. ...uno specifico comitato parlamentare munito di tutte le garanzie di tutela sulla riservatezza dei dati e delle informazioni che si richiedono, soprattutto sull'evoluzione del Nuovo concetto

strategico della NATO, del quale non si è mai parlato in quest'Aula; lei oggi lo ha accennato per la prima volta.

PRESIDENTE. Ha facoltà di rispondere il Ministro.

SCOGNAMIGLIO PASINI, *ministro della difesa*. Senatore Palumbo...

PALOMBO. Palombo, signor Ministro, non Palumbo.

SCOGNAMIGLIO PASINI, *ministro della difesa*. L'antica colleganza mi scuserà per il piccolo errore di pronunzia nel cognome del senatore. Anche nel mio caso a volte capitano tali errori, avendo io un cognome complicato.

Sulla questione della legittimità della presenza, credo di essere stato molto esauriente; non ci sono questioni sull'aspetto della legittimità della presenza ai fini del Trattato del quale siamo cofirmatari.

Per quanto riguarda l'informativa dei criteri di impiego, ho già chiarito che l'impiego di armi nucleari, le quali possono essere detenute dai paesi firmatari del Trattato che ne fossero stati detentori prima dell'entrata in vigore dello stesso e possono essere dispiegate sul territorio di paesi alleati, è sottoposto all'autorità politica del Consiglio atlantico, il quale – com'è noto – è un organismo che decide all'unanimità. Dunque, la questione dei criteri di sicurezza, se ci si riferisce in questo caso al cosiddetto «criterio della doppia chiave», è di lampante evidenza: nessuno può utilizzare quelle armi senza che vi sia il consenso del paese che fa parte della NATO, sia esso ospite o meno di armi nucleari. Questo fatto è rilevante; la decisione spetta alla NATO, non al paese titolare delle armi.

Per quanto concerne la consultazione periodica, sarò ben lieto di informare il Parlamento qualora quest'ultimo ritenesse di non essere informato a sufficienza sui nuovi criteri strategici del Trattato della NATO; peraltro, credo di essere intervenuto in più occasioni su tale argomento.

Quanto alla trasmissione periodica di queste informazioni, nulla osta, purché, evidentemente, vi siano elementi di informazione. Ricordo che questo dibattito, per quanto riguarda il Governo, è assolutamente benvenuto; nasce però su informazioni del 1977, mentre il Parlamento italiano aveva ed ha informazioni assai più aggiornate che risalgono, le più antiche, al 10 febbraio di quest'anno, trasmesse dall'onorevole Mattarella.

Quanto alla possibilità di rendere edotto il Parlamento sulle notizie che sono classificate *top secret*, valgono per il nostro paese le norme che valgono per gli altri paesi, cioè, a queste notizie sono ammessi soltanto coloro che sono classificati come idonei a riceverle, e una modifica al riguardo può essere condotta soltanto a livello della NATO, non unilateralmente da un singolo paese.

PALOMBO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PALOMBO. Signor Ministro, prendo atto della sua risposta, ma non sono completamente soddisfatto di quanto lei mi ha detto.

Io per primo ho riconosciuto l'estrema delicatezza della materia all'esame e l'assoluta necessità che le questioni di cui stiamo discutendo siano affrontate con la dovuta riservatezza e, mi consenta, con un atteggiamento un pò più maturo da parte del nostro Governo.

Tuttavia non è accettabile una sorta di teorema per cui la riservatezza dei dati e delle informazioni viene tutelata solo se le tematiche della difesa nazionale rimangono in ambito di Governo, riservando pertanto al Parlamento informazioni generali e, quindi, generiche.

Al contrario, pur prevedendo la costituzione di adeguati organismi parlamentari (e non a caso ho fatto riferimento al Comitato parlamentare per indicare una struttura organizzativa prevista dal nostro ordinamento che già si occupa di questioni, per così dire, «sensibili» sotto il profilo della riservatezza-sicurezza), ritengo che il Parlamento vada di diritto incluso tra i soggetti che, per usare una terminologia tecnica, «hanno necessità di conoscere».

Detto questo, signor Ministro, non posso non sottolineare con fermezza che in Italia siedono nei banchi del Governo anche coloro che sono stati sconfitti nella più che quarantennale lotta fra comunismo e libertà degli uomini e dei popoli, e denunciare ancora una volta questo inquietante paradosso.

Coloro i quali oggi si scagliano contro la presenza di questo residuo arsenale nucleare nelle basi militari nazionali integrate nel sistema NATO sono coloro che negli anni '70 e '80 erano i protagonisti del filosovietismo in aperta posizione di compiacimento e di appoggio all'imperialismo comunista e, in maniera massimamente ipocrita, facevano i «neutrocomunisti», con richiesta, non sempre pacifica, di denuclearizzare l'Europa, così da renderla, *de facto*, soggetta all'aggressione delle armate sovietiche!

Sottolineo come l'inconcludente speculazione odierna, forse portata avanti per togliere i riflettori di dosso a chi ha vilmente tradito la Patria, facendo la spia del nemico, ci consente di verificare, ancora una volta, come dei mestatori della politica attacchino sempre la verità storica e le esigenze della nostra difesa e della solidarietà atlantica, da cui discendono le strategie organizzative ed operative della NATO, alla cui dottrina di impiego è da riportare la giustificazione della presenza di alcune testate nucleari ancora in Italia.

Mi riservo, comunque, signor Ministro, dopo quanto lei ha affermato qui, di chiedere al Governo se le dimensioni e il livello di sicurezza della forza nucleare russa, costituita da migliaia di armi nucleari tattiche di ogni tipo, non facilmente controllabili, come ha detto lei, destino preoccupazione e quali misure siano state poste in essere per diminuire i rischi, considerata la grave instabilità politica di quel paese, e se quel dispositivo non induca ad aumentare le armi nucleari da dislocare anche nel nostro paese. (*Applausi dal Gruppo Alleanza Nazionale*).

CAPONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAPONI. Signor Presidente, riconfermando la mia stima al presidente Scognamiglio Pasini, devo dire che le sue parole mi hanno deluso profondamente, perché esse eludono la questione, l'interrogativo cruciale. La NATO era ed è stata concepita come la risposta contro il pericolo comunista ai paesi dell'Europa occidentale.

Signor Ministro, ora che il pericolo comunista non esiste più, a cosa serve la NATO? Riformulo la mia domanda in termini meno drastici: chiedo al signor Ministro se non reputi che le condizioni del mutato quadro internazionale, all'interno del quale la stessa ex Unione Sovietica presenta domanda, insieme agli altri paesi dell'Est, di far parte della NATO, non rendano opportuno, necessario ed utile procedere quantomeno ad una revisione delle modalità di presenza della NATO, a cominciare dal trasferimento di incommode e pericolose presenze nucleari.

BRUTTI, *sottosegretario di Stato per la difesa*. Se la Russia entrasse nella NATO, portando in dotazione tutto il suo armamento nucleare, sarebbe un problema serio.

PRESIDENTE. Il Ministro ha facoltà di rispondere alla domanda testé posta.

SCOGNAMIGLIO PASINI, *ministro della difesa*. Senatore Caponi, la NATO è stata costituita non tanto contro il pericolo comunista, quanto contro il pericolo degli avversari dell'Occidente, quali che fossero; in quel momento erano comunisti. Certo, dobbiamo prendere atto che, grazie al cielo, molte cose sono cambiate: non esiste oggi un'intensa minaccia esterna ai paesi della NATO, neanche lontanamente comparabile a quella esistente 20 o 30 anni fa. La Russia è entrata in una forma di confederazione della NATO, la *partnership for peace*, che prelude – almeno me lo auguro e siamo in molti ad auspicarlo – ad una successiva evoluzione caratterizzata da più stretti rapporti con la Russia e con gli altri paesi che facevano parte del blocco sovietico. Sarebbe, allora, meraviglioso immaginare un mondo interamente denuclearizzato, privo di armi nucleari, da lei ha definite incommode, ancorché sicure, ma la realtà è diversa perché né la Russia né altri paesi hanno deposto le armi nucleari di cui dispongono. La nostra sicurezza impone che, sia pure nel rispetto delle norme, la NATO disponga di un deterrente di fronte all'eventualità che gli avversari intendano colpirci, rimanendo sostanzialmente impuniti.

Se le sue affermazioni sono interpretabili come un'esortazione per il futuro, le sottoscrivo pienamente; se le sue indicazioni debbono tradursi in regole di condotta, rispondo che ciò sta accadendo, sia pure con la dovuta prudenza e il grande senso di responsabilità che l'Occidente e il nostro paese hanno sempre dimostrato.

CAPONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAPONI. Ringrazio il Ministro per il tono della risposta; le sue parole confermano, però, le mie opinioni: i missili schierati dalla NATO non erano rivolti né a Nord, né a Sud, tantomeno ad Ovest, ma ad Est, in direzione dei paesi del Patto di Varsavia; una volta venuto meno tale Patto questi stessi missili non mutano direzione. Signor Ministro, credo sia necessaria un'operazione di verità perché la verità paga sempre: il pericolo dell'Est non esiste più, ma i missili della NATO rimangono puntati in direzione dei paesi del Medio e dell'Estremo Oriente, una zona nevralgica del mondo dal punto di vista strategico e, soprattutto, delle risorse naturali, dei giacimenti petroliferi, come elemento di pressione, se non di minaccia da parte dei paesi occidentali, a tutela degli interessi economici delle potenze occidentali, e al fine di mantenere questi paesi in uno stato di soggezione e subalternità nei confronti, in modo particolare, della politica di potenza degli Stati Uniti d'America.

Signor Ministro, credo che questa politica non promuova il bene dell'Italia; sono comunista, ma la mia affermazione non è dettata esclusivamente da un nobile fine, da un astratto ideale di pace e di distensione internazionale: questa politica non promuove il bene del nostro paese dal punto di vista degli interessi economici. Essendo il nostro paese naturalmente proiettato nel Mediterraneo, essendo noi a stretto contatto con l'Algeria e i paesi arabi, l'Italia avrebbe tutto l'interesse a svolgere un autonomo ruolo di raccordo tra il mondo occidentale e i paesi orientali, instaurando con essi rapporti pacifici, di collaborazione, di assistenza e di solidarietà e trovare così, in un mondo che sia il più pacificato possibile (perché i conflitti oggi si originano molto spesso per mancanze di questo tipo), anche un ruolo per darsi valore come potenza politica e di pace internazionale.

Per questi motivi il mio partito, che pure si prepara a sorreggere con coerenza e lealtà l'attuale Governo, se proseguirà, o – come si dice in queste ore – il prossimo (il cosiddetto D'Alema-bis), non potrà fare a meno di continuare a battersi, all'interno del Governo e della maggioranza, sia quest'ultima vecchia o nuova, per ottenere una revisione della presenza delle basi NATO nel nostro paese e un'affermazione piena di quanto oggi manca, ossia della sovranità nazionale del nostro paese, a cominciare – ripeto – dal trasferimento degli impianti nucleari.

Su questa linea andremo avanti: speriamo che contestualmente si possano creare condizioni politiche, nazionali e internazionali sempre più avanzate per raggiungere tale obiettivo. Signor Ministro, vi è inoltre un punto di dignità nazionale: evitare che un paese distante da noi – con tutto il rispetto, per carità – oltre 8.000 chilometri, in un mondo che ormai non lo minaccia più, possa continuare a pensare di fare da padrone anche in quello che gli antichi romani definivano il *mare nostrum*, il mar Mediterraneo, che oggi invece è mare non più italiano, né degli europei ma degli americani.

LORETO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LORETO. Signora Presidente, signor Ministro, le recenti rivelazioni sulla presenza di ordigni nucleari in Italia, che qualcuno ha subito definito «segreti di Pulcinella», hanno suscitato nel mondo politico e sugli organi di informazione un dibattito che, per diventare utile, ha forse bisogno di qualche elemento di chiarezza in più.

Gli approcci alla notizia sono stati diversi: alcuni hanno minimizzato, sostenendo che è dagli anni '50 che tutta l'Europa è nuclearizzata; altri hanno enfatizzato il fatto che gli USA, dopo la fine della guerra fredda, non abbiano più ripreso le armi nucleari, peraltro rese inutili dal cambio degli scenari internazionali; qualcuno ancora ha sostenuto la tesi che la permanenza degli ordigni nucleari in Italia costituisca un *vulnus* alla sovranità nazionale e al Trattato di non proliferazione nucleare e vi è stato, infine, chi ha ricordato che sono le ragioni della difesa comune che hanno affidato all'Italia una parte dell'arsenale nucleare dell'Alleanza.

È quindi oltremodo opportuno che si chiariscano prontamente alcune questioni per tranquillizzare un'opinione pubblica ancora sotto *shock* per la recentissima decisione del Senato americano di bocciare la ratifica del Trattato sul bando totale degli esperimenti nucleari.

Signor Ministro, per tutto questo chiedo – se è compatibile con i vincoli esistenti – notizie più precise sul dimensionamento degli ordigni nucleari ancora presenti sul territorio nazionale. Vorrei inoltre sapere se vi sono pericoli per le nostre popolazioni, anche se lei ha escluso quelli di contaminazione, se è conciliabile che un paese come il nostro, che ha detto di no all'uso dell'energia nucleare per scopi civili debba ospitare testate nucleari, e se è compatibile, infine, l'ulteriore permanenza degli ordigni nucleari in Italia con l'impegno internazionale del nostro paese in tema di disarmo e di non proliferazione nucleare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di rispondere il Ministro.

SCOGNAMIGLIO PASINI, *ministro della difesa*. Signora Presidente, per quanto riguarda la questione posta dal senatore Loreto sulla compatibilità dell'eventuale presenza di ordigni nucleari dell'Alleanza schierati in Italia con le posizioni assunte dal nostro paese e sancite dai trattati, credo di aver ampiamente risposto. Ribadisco che l'eventuale presenza di ordigni nucleari in Italia non sarebbe illegale né contrastante con la lettera e con lo spirito dei trattati che sono stati indicati.

Questo non significa che l'Italia diminuirà, intenda diminuire o abbia in passato attenuato il proprio sforzo per il bando completo delle armi nucleari, che evidentemente non può avvenire su base esclusivamente unilaterale, ma solo su base globale, con il contributo di tutte le nazioni.

Fino a quando altre nazioni non avranno accettato questi principi, l'Alleanza atlantica ritiene componente della propria sicurezza poter di-

sporre di un armamento nucleare, sia pure incomparabilmente inferiore in quantità e incomparabilmente migliore in qualità, ai fini della sicurezza intendo dire, di quello che esisteva in passato.

Per quanto riguarda i pericoli per i cittadini, ho già detto che il primo compito che il Governo si assume nel campo della difesa non può che essere quello della sicurezza e della incolumità dei cittadini ed è in questo spirito che il Governo compie i propri atti e assume le proprie responsabilità.

LORETO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LORETO. Ringrazio il signor Ministro per la risposta che ha voluto darmi, che dimostra la correttezza dell'azione del Governo e anche che la corposità e la complessità dei condizionamenti internazionali pesano su di essa nella materia che stiamo trattando.

Nessuno, infatti, può permettersi il lusso di pensare che si possa procedere ad una rapida, immediata, simultanea denuclearizzazione, sia in Italia che negli altri paesi. Sono diversi i fatti che fanno capire che tale obiettivo è arduo, è difficile e sta alla fine di un percorso piuttosto impervio, al termine del quale c'è un risultato che non sempre può apparire scontato.

Vorrei citare alcuni di questi condizionamenti che gravano non soltanto sull'azione del Governo italiano ma anche sull'azione dei Governi alleati e che hanno spinto la NATO, al Congresso di Washington, in occasione del suo cinquantenario, a riaffermare la centralità delle armi nucleari nella sua strategia di difesa e la necessità che ci sia un'adeguata presenza di armi nucleari anche in Europa. Ci sono altri paesi che si stanno attrezzando in questo campo, si pensi all'India o al Pakistan; ci sono anche paesi, come la Russia, che non si sono denuclearizzati e che di recente hanno adottato una decisione esplicita di politica nucleare di primo uso e continuano ad avere migliaia di testate nucleari; così come ci sono anche paesi che fanno affermazioni di voler procedere su questa strada.

L'esistenza di simili condizionamenti non toglie che l'Italia debba continuare a sviluppare tutto il suo impegno affinché gli strumenti della politica e della diplomazia mirino gradatamente e progressivamente a sostituire concezioni come quella della deterrenza o, nel caso nostro, della deterrenza condivisa.

C'è stato un momento, prima del vertice di Washington, nel quale il Governo canadese e poi il ministro degli esteri tedesco Fischer hanno proposto una politica dichiarata di non primo uso delle armi nucleari per favorire progressi nel campo della non proliferazione. A queste tesi sono state contrapposte argomentazioni sicuramente non peregrine, come ad esempio l'incertezza della situazione che impedisce a livello internazionale una strategia diversa da quella in atto in seno alla NATO, oppure il fatto che la Russia abbia deciso recentemente per la politica di primo uso nucleare e conservi ancora migliaia di testate nucleari, oppure l'evo-

luzione in atto della situazione nel subcontinente indiano che scoraggia qualsiasi modificazione nella strategia nucleare della NATO. Ciononostante, ritengo e continuo a ritenere che l'Italia debba comunque sviluppare la sua azione politica per incrementare un realistico, diffuso, generale processo di denuclearizzazione. L'Italia è un paese di pace, deve affrontare, sostenere e affermare gli insostituibili strumenti della politica, della diplomazia, della cooperazione tra i popoli.

Per lavorare proficuamente in questa direzione ritengo però necessario ed ineliminabile dare anche una dimensione più europea a questo tipo di azione governativa e uscire da una logica nazionale. A mio modo di vedere, denuclearizzare, per esempio, un solo paese significa ben poco, quando ciò non accade anche negli altri paesi, a maggior ragione se confinanti. Non dimentichiamo che intorno a noi ci sono potenze nucleari come la Francia e la Gran Bretagna, che hanno rispettivamente 450 e 250 testate nucleari, e che in Europa, oltre a queste due potenze nucleari, ci sono gli ordigni nucleari della NATO, presenti anche in altri paesi come il Belgio, la Germania, la Grecia, l'Olanda e la Turchia, di cui parlano le recenti rivelazioni.

PORCARI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* PORCARI. Grazie, signora Presidente. Signor Ministro della difesa, alla luce della sua esposizione, generica e interessante, ma che ci ha indicato fatti di carattere generale che già conoscevamo e alla luce soprattutto delle preoccupanti richieste di assicurazioni da parte della Sinistra (un esponente della Sinistra che non fa parte della maggioranza e un altro che invece ne fa parte integrante), vorrei porre una questione specifica e chiederle un'assicurazione di segno diverso, che non toglie nulla alle comuni preoccupazioni...

PRESIDENTE. Senatore Porcari...

PORCARI. Signora Presidente, non ha interrotto finora nessuno!

PRESIDENTE. No, senatore Porcari, voglio soltanto chiarire – visto che lei ha fatto riferimento ad esponenti della maggioranza – che hanno finora parlato esponenti di Sinistra che fanno parte della maggioranza: vorrei che questa mia precisazione rimanesse agli atti. (*Commenti del senatore Caponi*). Mi scuso, comunque, per l'interruzione e la invito a proseguire nel suo intervento.

* PORCARI. Signora Presidente, ha ragione: sono intervenuti i senatori Caponi e Loreto che fanno entrambi parte della maggioranza! Comunque, la ringrazio.

Al Ministro chiedo una conferma o meno sulla validità del trattato sugli euromissili, all'epoca fortemente contestato dalla Sinistra che oggi ci governa e che non mi sembra abbia cambiato nulla

nelle sue contestazioni anti-NATO (e antiamericane) di carattere generale e specifico.

Inoltre, al Ministro chiedo se il Governo reputi esistere ancora e in che termini precisi, nel sistema di deterrenza condivisa, la teoria militare NATO, oggetto di approfondite discussioni in Parlamento, che si chiama di deterrenza nucleare: chiedo ciò con riferimento specifico alla prima domanda da me formulata.

Ciò premesso, l'auspicio è non solo che a questa deterrenza non si debba mai far ricorso, ma anche che si debba operare una netta distinzione tra le posizioni diverse sulla pace e sul pacifismo.

PRESIDENTE. Ringrazio il senatore Porcari che ha rispettato i tempi a sua disposizione.

Il Ministro della difesa ha facoltà di rispondere alla domanda testé posta.

SCOGNAMIGLIO PASINI, *ministro della difesa*. Senatore Porcari, lei chiede valutazioni sul trattato degli euromissili: senatore, noi abbiamo l'onore di sedere in un'Aula dove siedono protagonisti che, in modo ben più autorevole di quanto possa fare io, potrebbero riferire dell'intensità di quel dibattito e della funzione che quel trattato ebbe nel determinare poi le condizioni del disgelo e della fine della guerra fredda.

Colgo, tuttavia, l'occasione – nell'affermare che ormai questo dibattito è consegnato, affidato alla storia – per dire semplicemente che i missili non esistono più e che le armi nucleari dell'Occidente non sono puntate contro qualcuno, ma sono armi nucleari che servono alla difesa dell'Occidente contro chiunque: anche dal punto di vista tecnico non esiste un puntamento verso qualcuno. (*Commenti del senatore Caponi*). Verso chiunque, senatore Caponi.

CAPONI. Anche verso i marziani?

SCOGNAMIGLIO PASINI, *ministro della difesa*. Eventualmente anche verso i marziani! Comunque, verso chiunque minacci la nostra sicurezza. Noi non abbiamo nemici predefiniti: sono nemici tutti coloro che potrebbero avere cattive intenzioni nei confronti del nostro paese.

Le considerazioni che lei, senatore Porcari, svolge riguardano un dibattito storico, per fortuna affidato alla storia. E per quanto riguarda l'attualità della deterrenza dell'arma nucleare nella NATO, con il riferimento al dibattito che si è svolto nel corso del *backstage* di Washington e all'approvazione dei nuovi principi strategici sottoscritti anche dal nostro paese, credo di essere già stato sufficientemente esauriente.

PORCARI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* PORCARI. Signor Ministro, la ringrazio, però vorrei trarre brevi conclusioni dalla sua risposta e dalla sua esposizione generale. La prima

è che il Governo, la maggioranza e il Parlamento – e questo lo sappiamo – sanno oggi, come sapevano ieri, che l'Italia, paese membro della NATO, ha ospitato e ospita testate nucleari nell'ambito del sistema di deterrenza nucleare a doppia chiave: su questo mi pare non vi siano dubbi!

Il secondo fatto è che la maggioranza che sostiene il Governo – e di cui lei, signor Ministro, fa parte almeno fino a questo momento – facendo finta di non sapere, ha tentato un'operazione di intossicazione (e qui non mi riferisco al Governo ma alle parti politiche che lo sostengono), ripeto di intossicazione dell'informazione nella pubblica opinione per distogliere l'attenzione da più gravi temi che riguardano la sicurezza del Paese.

Lei è il Ministro che assieme al Presidente del Consiglio dei ministri è delegato alla direzione politica del servizio di informazione militare. Quindi lei, signor Ministro, per primo non può non essere consapevole della gravità politica dell'azione oggi sostenuta dalla maggioranza. Il fatto vero è che i *dossier* Gorbaciov e Havel sono, a partire dal 1990, ancora completamente sconosciuti, benché direttamente consegnati al Governo. Il fatto vero è che ben prima della pubblicazione del *dossier* Mitrokhin, la maggioranza e in particolare l'ex Partito comunista erano a conoscenza delle manovre di destabilizzazione armata in Italia, messa in atto dai servizi cecoslovacchi, bulgari e ungheresi, coordinati e diretti dal KGB. Altro che scioglimento e/o trasfigurazione della NATO!, aggiungo per i colleghi della maggioranza. Il fatto vero è che, mentre si è tentato di minimizzare per sopire l'infiltrazione e lo spionaggio sovietico in settori nevralgici del paese, esponenti della stessa maggioranza hanno cercato e cercano oggi di ingigantire quanto già conosciuto in merito alle testate nucleari, conosciuto perché pubblicamente dibattuto e accettato dal Parlamento.

La Commissione affari costituzionali del Senato ha messo all'ordine del giorno la discussione sull'istituzione di una Commissione d'inchiesta sui finanziamenti sovietici ai comunisti italiani e sullo spionaggio che ha contaminato l'Italia. Mi auguro che la Commissione sia veramente istituita per permettere finalmente agli italiani di conoscere la loro vera, recente, storia. (*Applausi dal Gruppo Forza Italia e del senatore Basini*).

BOCO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà

BOCO. Signor Ministro, nella sua relazione il vero problema sta nel concetto della deterrenza nucleare, deterrenza nei confronti della quale un soggetto «verde», che in questo momento io rappresento, mostra una ovvia incompatibilità culturale.

Cerco di rispettare, di capire e di formularle, in un minuto, un quesito. Faccio riferimento al Nuovo concetto strategico nella NATO. Nella parte IV, paragrafo 64, si parla di drastica riduzione di tipi e del numero di forze sub-strategiche della NATO, compresa l'eliminazione di tutta

l'artiglieria nucleare e delle testate nucleari terrestri a breve gittata, e di cessazione dei piani nucleari permanenti di emergenza in tempo di pace. Concludo, ricordando la seguente dizione: «le forze nucleari NATO non sono più puntate verso un qualsivoglia paese».

Signor Ministro, cercherò di non pensare a questa distanza culturalmente così profonda tra un antinuclearista e il concetto di deterrenza nucleare. Quindi, le pongo la seguente scarna e breve domanda: il Governo italiano si rende disponibile a riaprire in sede internazionale, quindi in sede NATO, una discussione sulla gestione e sulla detenzione di armamento nucleare di propria pertinenza, cioè quello cosiddetto a doppia chiave, sul proprio territorio e sui territori europei?

PRESIDENTE. Il Ministro ha facoltà di rispondere.

SCOGNAMIGLIO PASINI, *ministro della difesa*. Senatore Boco, per la verità questa discussione è già ampiamente in corso, essendo l'Italia, nell'ambito della NATO, uno dei paesi più impegnati per avviare il completo disarmo nucleare. Il Governo italiano tuttavia si rende conto che questo processo fortemente voluto ed auspicato ha un limite nella deterrenza nucleare che altri paesi esercitano verso di noi.

Certamente l'Italia, lo confermo, ma credo sia questione assai nota e di dominio del tutto pubblico, è favorevole, orientata e attiva nel processo di ulteriore riduzione ed eliminazione degli arsenali nucleari, peraltro consapevole che questo processo deve avvenire nel quadro di un processo internazionale e nel quadro dell'accordo che si deve registrare con gli altri paesi membri dell'Alleanza.

BOCO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOCO. Signor Ministro, prendo atto di questa riconfermata volontà. Pongo però alla sua attenzione la seguente riflessione. All'interno della Comunità internazionale ci sono molti doveri, tra questi quello di rappresentare un paese come il nostro, l'Italia, che in tutto il campo nucleare ha cercato di calpestare una strada in anticipo. In anticipo abbiamo detto no al nucleare civile, in anticipo le comunità internazionali ci hanno criticato in quel momento, vedendo la nostra posizione. E oggi veniamo portati ad esempio di questo cammino compiuto.

Signor Ministro, il problema è la sicurezza nel nostro paese e l'affermazione di una battaglia antinucleare ha contraddistinto le nostre scelte che sono state poi certificate dai *referendum*.

La presenza dell'arsenale nucleare era conosciuta, è vero. C'è comunque la necessità non solo di continuare una battaglia ma anche di vedere l'Italia impegnata per prima e con più forza rispetto al passato su una posizione che non riguarda la smobilitazione ma l'affermazione di un principio internazionale. Dobbiamo infatti far capire che noi italiani, per quella chiave che ci compete su quelle

armi, riteniamo importante rispondere ai grandi problemi internazionali con una accelerazione del percorso.

Esiste certamente una grande distanza fra noi e coloro che pensano che la deterrenza nucleare sia un principio positivo, così come ribadito in quest'Aula da alcuni colleghi. Noi siamo sicuri del fatto che il nucleare non riveste alcuna parte positiva nella deterrenza militare e tanto meno nella coesistenza e convivenza tra i sei miliardi di cittadini che vivono su questo pianeta. È un principio che abbiamo sostenuto in tutti questi anni.

Signor Ministro, posso solo essere amareggiato, ma non per il *dossier* e nemmeno per la distanza che ancora ci separa dal punto di vista culturale. Sono amareggiato perché in Italia continuano ad essere presenti venti, trenta o quaranta armi nucleari; sono amareggiato perché una battaglia di democrazia e di civiltà non si è ancora compiuta nel nostro paese e vorrei che un giorno l'Italia possa essere la prima nazione a dichiarare che sul proprio territorio le armi nucleari non esistono più.

Si può essere alleati corretti di altre democrazie, ma quando ci rendiamo conto che queste armi non sono più puntate su nessuno e che invece servono a sostenere quel principio arcaico e atavico che anima gli esseri umani in base al quale le armi indicano la forza, allora ritengo che siano da compiere ancora molti passi.

Spero che il tempo e gli anni risolvano un ultimo grande problema, quello culturale, di cui vorrei festeggiare nella mia vita la soluzione ma non so se ci riuscirò, perché fino a quando esisterà il principio di deterrenza nucleare come affermazione di positività la strada da percorrere sarà ancora molto lunga. (*Applausi dal Gruppo Verdi-L'Ulivo e del senatore Carcarino*).

DI BENEDETTO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI BENEDETTO. Signora Presidente, signor Ministro, nel periodo della guerra fredda il potenziale nucleare della NATO aveva un ruolo primario nella strategia di dissuasione e di risposta flessibile di tale organizzazione. Questa strategia, concepita in risposta alla forte minaccia militare dell'Unione Sovietica e dell'intera alleanza del Patto di Varsavia, prevedeva la possibilità di un uso iniziale delle testate nucleari per contrastare un attacco, anche convenzionale, delle forze armate dei paesi ostili.

Nel nuovo quadro di politica estera, definitosi dopo il crollo del muro di Berlino e, di conseguenza, dopo le nuove alleanze strategiche per un nuovo modello di difesa della NATO, è aumentata notevolmente la capacità di questa organizzazione di disinnescare eventuali crisi attraverso le diplomazie e poi, se necessario, con altri mezzi di difesa convenzionali, riducendo così radicalmente la necessità dell'uso di armi nucleari.

Per queste considerazioni, signor Ministro, e anche in base alle risposte che lei ha fornito al senatore Boco, le chiedo quali sono le reali e

concrete azioni che il Governo ha avviato all'interno dell'Alleanza, affinché si abbandoni definitivamente la politica del cosiddetto primo impiego del potenziale atomico; infatti, a mio avviso, questo determinerebbe una radicale diminuzione dell'arsenale atomico e, soprattutto, per ciò che ne rimarrà, una più controllata distribuzione sul territorio dei paesi alleati.

PRESIDENTE. Ha facoltà di rispondere il Ministro.

SCOGNAMIGLIO PASINI, *ministro della difesa*. Senatore Di Benedetto, anzitutto debbo risponderle che la funzione dell'arsenale nucleare per gli alleati atlantici è una funzione politica, non essenzialmente militare: quella di preservare la pace e di impedire ogni forma di aggressione.

È in questo quadro che si inserisce il dibattito, che lei ha ricordato, sulla regola del *non first strike*. La sostanza di tale dibattito è la seguente. Avendo la deterrenza la funzione di impedire un attacco da parte di altri, il mutamento delle norme che riguardano la disponibilità nell'utilizzazione dell'arsenale nucleare, rendendo più probabile o meno impossibile un attacco da parte di terzi, renderebbe più probabile la nostra conseguente risposta ad un attacco da parte di questi ultimi. Questa è la sostanza della posizione di chi ancora sostiene la regola del *first use*. Comunque si tratta di un dibattito aperto.

Il vantaggio della NATO, rispetto ad altre forme di alleanza militare del passato, è quello di essere un'organizzazione democratica in cui si registra il parere di tutti ed alla fine prevale l'opinione più solida.

DI BENEDETTO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI BENEDETTO. Ringrazio il Ministro soprattutto per la lezione di democrazia che ha inteso darmi. Sono ben a conoscenza di questi meccanismi democratici, le chiedevo però, signor Ministro, – e se non è opportuna una risposta in questa sede essa potrà intervenire magari in sede di Commissione – quali sono le azioni concrete che il nostro paese ha messo in atto.

Anch'io sono perfettamente cosciente che lo strumento della funzione difesa è appunto in funzione della politica estera: quanto uno è più forte, tanto meno è attaccabile e di conseguenza tanto più conta nello scenario mondiale. Comunque mi rendo conto che in così breve tempo non si può esaurire un dibattito di tale importanza. Ritengo però opportuno che una discussione più approfondita delle funzioni della NATO all'interno di questo nuovo sistema mondiale venga svolta nei tempi e nei luoghi opportuni.

RUSSO SPENA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUSSO SPENA. Signor Ministro, mi atterrò rigidamente al tema oggetto della discussione. Ospitiamo – lei lo ha confermato – qualche decina di ordigni nucleari, ciascuno dei quali, è bene ricordarlo, vale dieci Hiroshima. E non veniamo a sapere ciò dal Governo (qui ipocritamente si è detto che lo si sapeva, tuttavia vi sono sette interrogazioni, del Gruppo di Rifondazione Comunista, dell'allora presidente Cossutta e mie successive, cui il Governo non ha mai risposto) bensì da un gruppo di scienziati americani; quindi c'è comunque questo dato di ipocrisia.

L'Italia ha firmato e ratificato il Trattato di non proliferazione nucleare, come sappiamo; altri paesi lo hanno firmato e non ratificato. Le farò allora tre domande sul tema dei passi concreti in merito. La Spagna, quindi non l'ex Unione Sovietica, ha rimandato, ad esempio, già da qualche anno gli ordigni nucleari al Pentagono. Si parla di passi avanti nelle ultime discussioni, ma perché tanto oltranzismo atlantico? Infatti in questo caso ci siamo allineati alla posizione degli Stati Uniti, come ha riconosciuto il vicepresidente del Consiglio Mattarella nel citato dibattito svoltosi alla Camera dei deputati, allorquando il Governo italiano ha dovuto decidere se essere o meno contrario alla discussione, ricordata dal collega Di Benedetto, sul non primo uso delle armi nucleari che non Rifondazione Comunista, ma il ministro degli esteri tedesco Fischer, quindi del più importante paese europeo, aveva posto.

Da ultimo, vi è o meno un problema di democrazia? Anche da costituzionalista vedo che in tutti i paesi europei si discute drammaticamente sul problema della trasparenza dei patti. È possibile che il nostro Governo nasconda la verità non solo ai cittadini ma anche al Parlamento non facendo neppure ciò che fanno gli Stati Uniti, cioè declassificare i segreti militari, rompendo quel vincolo di riservatezza, come il Ministro lo ha definito, proprio del trattato bilaterale cui si è finora appellato il nostro Governo per tacere?

Mi pare che sia un dibattito esistente all'interno di tutti i paesi NATO e qui veramente non c'entra assolutamente nulla il comunismo, ma c'entra la discussione all'interno dei paesi europei, c'entra la democrazia ed il rapporto tra Parlamento e Governo, oltre che la deterrenza nucleare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di rispondere il Ministro.

SCOGNAMIGLIO PASINI, *ministro della difesa*. Per la verità, senatore Russo Spena, il tema del *first strike* è di tale complessità sul piano politico, strategico e militare, che non mi sento di affrontarlo in pochi minuti nell'ambito di questa discussione. Proponga il senatore Russo Spena un dibattito su questo argomento, sarò disponibile a trascorrere tutto il tempo necessario per spiegare la posizione del Governo italiano in merito e per informare sullo stato del dibattito fra gli alleati e l'Alleanza che, come lei ricordava puntualmente, è ancora aperto.

Quanto all'obbligo di riservatezza, questo dipende dai trattati: tutto si può chiedere ad un Governo di un paese democratico come l'Italia, tranne che mancare alla parola data nell'ambito dei trattati internazionali.

RUSSO SPENA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUSSO SPENA. Signor Presidente, evidentemente su alcuni temi non ci siamo capiti. Io contestavo che il Governo italiano avesse fatto passi concreti, corrispondenti alla volontà di portare avanti, in maniera positiva, il dibattito sul nucleare per addivenire ad sua eliminazione, come pure si dice continuamente e ipocritamente.

Ho citato il dibattito aperto dal ministro degli esteri Fischer, che è agli atti di tutte le conferenze internazionali, perché mi pare che il Governo italiano abbia invece assunto una posizione di diniego abbastanza immotivato e immediato, ma appena un funzionario degli Stati Uniti, in una conferenza stampa, ha praticamente ordinato che di quel dibattito si facesse lettera morta e che, per il momento, non se ne parlasse più.

In secondo luogo, quando si parla di riservatezza (mi riferisco anche a dichiarazioni fatte dai Sottosegretari per la difesa, pure in questi giorni) mi pare che ci troviamo di fronte ai cascami e alle pericolose eredità della guerra fredda: non a caso, si risale al 1952; questa è infatti l'epoca del Trattato citato, di cui sembra che proprio voi, certamente non io, siate inconsolabili orfani.

Oggi non vi è più una *confrontation East-West* che possa giustificare accordi segreti. Ogni segreto, quindi, mi sembra insopportabile o comunque va discusso in maniera molto meno notarile di quanto non sia stato fatto nella sua introduzione, signor Ministro: quando parliamo con un Ministro italiano, infatti, non parliamo con un funzionario della NATO.

Vorrei ricordare che già nel 1995 il tema era stato posto dal ministro delle riforme istituzionali e illustre costituzionalista, professor Giovanni Motzo; in verità (lo dico con malizia, ma soltanto in un dibattito parlamentare), allora si era dichiarato immediatamente d'accordo anche l'onorevole Veltroni e pure qualche attuale Sottosegretario del Ministero della difesa. A me pare che in base a due articoli della Costituzione...

BRUTTI, *sottosegretario di Stato per la difesa*. Vorrei sottolineare al senatore Russo Spena che il Governo D'Alema per primo ha comunicato al Parlamento il testo dell'accordo quadro relativo alle basi statunitensi in Italia.

RUSSO SPENA. Sì, sì: infatti.

BRUTTI, *sottosegretario di Stato per la difesa*. È a queste regole, a questo tipo di documenti che si riferiva la posizione di alcuni di noi circa l'ostensibilità al Parlamento! (*Richiami del Presidente*).

RUSSO SPENA. È proprio questo il punto che ci divide. Io credo che queste regole debbano valere anche, se non soprattutto,

per i sistemi d'arma (è questo il punto), soprattutto quando si è firmato un trattato di non proliferazione nucleare.

Comunque, nelle sedi istituzionali – lo voglio ricordare, e concludo il mio intervento che credo sia durato meno dei tre minuti concessimi, nonostante l'interruzione – sono stati presentati dei disegni di legge: per la precisione, mi riferisco a due provvedimenti di cui sono il primo firmatario. Non sono recenti: il primo è l'atto Senato 2939, presentato l'11 dicembre 1997, recante «Norme per la messa al bando delle armi di sterminio di massa dal territorio e dalle acque nazionali della Repubblica»; il secondo, presentato due mesi dopo (quindi ormai ben più di due anni fa), è il disegno di legge n. 3046, recante «Norme sulla pubblicazione degli accordi internazionali concernenti la difesa nazionale e la presenza sul territorio italiano di truppe e basi militari dei Paesi stranieri». Quest'ultimo proponeva che il Parlamento fosse messo in condizione di discutere i contenuti dei patti e dei trattati segreti.

Come il sottosegretario Brutti e il presidente Migone – il quale ultimo, tra l'altro, se ne disse sconcertato – ricordano molto bene, le Commissioni difesa ed esteri incardinarono la discussione del disegno di legge n. 3046 e tennero una prima seduta. In quell'occasione, intervenne il ministro Andreatta, il quale affermò che, per superiori ragioni internazionali di compatibilità con l'Alleanza atlantica, quel testo non andava discusso, consigliando in tal senso le Commissioni, che infatti non lo hanno più ripreso in esame. Ebbene, io credo che in qualche modo anche la Presidenza del Senato si debba rendere conto che vanno superati questi atteggiamenti da paesi a sovranità limitata, da province dell'impero. Se non altro, le drammatiche vicende di Ustica e del Cermis dovrebbero averci insegnato ad affrontare i temi della sovranità nazionale intesi in termini innovativi, moderni, europei, non certamente in termini vetusti ed antiquati.

MILIO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MILIO. Signora Presidente, signor Ministro, la sua relazione ha sostanzialmente confermato quanto era notorio; ossia la presenza di testate nucleari nelle basi NATO e USA in Italia; la notizia, semmai, è quella della riduzione del loro numero.

Allora, le chiedo se ha elementi per escludere che tale «non notizia» sia collegata o collegabile alla recente divulgazione del *dossier* Mitrokhin.

PRESIDENTE. Ha facoltà di rispondere il Ministro.

SCOGNAMIGLIO PASINI, *ministro della difesa*. Senatore Milio, ancorché appassionato lettore di libri gialli, non noto alcuna forma di relazione tra le due circostanze.

Il *dossier* Mitrokhin ormai è noto nella sua vicenda storico-informativa; è un *dossier* raccolto nel corso di lunghissimi anni e trasmesso

recentemente ai servizi di informazione occidentali. Quelli di cui si parla, invece, sono documenti declassificati dal Pentagono, che riguardano la politica della dislocazione degli armamenti nucleari americani dal 1945 al 1977, di cui si trovano notizie molto più dettagliate sull'indirizzo Internet che ho fornito. A meno di pensare che si voglia usare Internet per darne informazione, veramente ritengo non ci sia alcuna connessione tra le due circostanze.

MILIO. Signora Presidente, non intendo replicare.

TABLADINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TABLADINI. Signor Ministro, nel febbraio 1999 presso la Camera dei deputati, nell'ambito del sindacato ispettivo, furono fatte precise richieste circa la presenza di armi nucleari sul suolo nazionale. Ne scaturirono sostanzialmente delle negazioni o delle risposte negative o comunque abbastanza evasive.

Signor Ministro, lei personalmente, era al corrente della presenza di armi nucleari sul suolo italiano?

PRESIDENTE. Ha facoltà di rispondere il Ministro.

SCOGNAMIGLIO PASINI, *ministro della difesa*. Senatore Tabladini, io non ho dichiarato, come lei ha ben ascoltato, che esistono armi nucleari sul suolo italiano; ho affermato che l'esistenza di armi nucleari è una possibilità prevista dall'Alleanza e rientra nelle responsabilità che l'Italia può e deve assumersi. (*Commenti del senatore Tabladini*). Non è mai stato affermato qualcosa di diverso, tanto meno nel corso dell'intervento svolto dal vice presidente del Consiglio Mattarella. Lo dico con matematica sicurezza, perché oggi, come allora, sono al corrente delle norme che impegnano il Governo italiano su questo argomento, così come tutti gli altri Governi dell'Alleanza atlantica.

TABLADINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TABLADINI. Signor Ministro, a questo punto, devo ritenere che le sue conoscenze siano successive al mese di febbraio 1999; viceversa, risulterebbero incompatibili con le dichiarazioni e le risposte fornite in quelle precise occasioni. Le potrei anche citare le date del febbraio 1999, ma sarei eccessivamente polemico.

Mi riferisco, in particolare, alla situazione dei cittadini di Brescia. Ella, signor Ministro, ha dichiarato che ne è a conoscenza; lei sa che la dislocazione di queste armi nucleari è nella base di Ghedi, che è molto prossima alla città di Brescia. Orbene, io capisco che alcune popolazioni sono abituate a vivere o a convivere con la presenza del nucleare; in

realtà, credo che nel bresciano ne fossero al corrente, ma forse ritenevano che, dopo gli «strombazzati» accordi intervenuti fra le due maggiori potenze nucleari, il pericolo atomico fosse per loro scomparso. Ecco, quindi, che i giovani – che da alcune interviste effettuate nella zona è risultato non ne erano al corrente – hanno manifestato la loro totale inconsapevolezza e, contemporaneamente, un certo stupore e una certa paura. E devo dirle, signor Ministro, che riconosco che chiunque potrebbe avere paura, perché è evidente che quella zona diventa un bersaglio di ordine nucleare.

Rimane strano ancora, ciò nonostante, il meccanismo psicologico per cui, se una cosa viene negata dagli italiani, non viene presa in considerazione come quando viene affermata dagli americani. Forse c'è un problema di caratura di questo Governo.

In tale ottica, le chiederei, signor Ministro, se, in fase di un'eventuale rinegoziazione delle basi straniere in Italia, non sia il caso di rivedere anche le eventuali regole di ingaggio, qualora si presentasse la mai augurata occasione di dover far uso delle armi nucleari.

AGOSTINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AGOSTINI. Signor Presidente, signor Ministro, chiedo se non ritenga lei che, in concreto, il vero problema stia nella necessità di riprendere il negoziato, per giungere ad una riduzione ulteriore delle armi nucleari fino ad arrivare ad un mondo senza più armi atomiche, così com'è avvenuto con l'accordo per la messa al bando delle armi chimiche e batteriologiche.

PRESIDENTE. Il Ministro della difesa ha facoltà di rispondere alla domanda testé posta.

SCOGNAMIGLIO PASINI, *ministro della difesa*. La risposta è senz'altro sì, senatore Agostini. Come abbiamo dimostrato in tutte le occasioni, a cominciare da quella della firma del trattato di non proliferazione delle armi nucleari, noi siamo assolutamente favorevoli al disarmo nucleare da parte di tutti i paesi, e siamo fiduciosi che questo avvenga. Siamo però anche realisti e, fino a quando altri paesi manterranno la minaccia nucleare, non particolarmente diretta verso di noi, si capisce, ma neppure noi la nostra difesa nucleare la rivolgiamo specificamente contro qualcuno; dunque, fino a quando vi sarà qualcuno che dispone di armi nucleari, il principio della deterrenza sarà valido. In altre parole, la sicurezza sua, senatore Agostini, mia e dei nostri compatrioti dipende dalla presenza di un limitato, non pericoloso per la salute dei cittadini, arsenale nucleare. Purtroppo, è ancora così.

PRESIDENTE. Lo svolgimento delle interrogazioni a risposta immediata sulla presenza di testate nucleari sul territorio italiano all'ordine del giorno (cosiddetto *question time*) è così esaurito.

**Sulle dichiarazioni rilasciate da un deputato in ordine
all'approvazione del disegno di legge n. 4197**

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, prima di togliere la seduta, desidero esprimere ad alta voce, in qualità di Presidente, la mia indignazione per una dichiarazione rilasciata da un collega della Camera dei deputati. Non entro nel merito delle legittime opinioni che il collega ha espresso rispetto ad una legge; credo però che non si possa definire un provvedimento approvato dal Senato «legge di stampo nazista». Tutto il resto è opinabile e rientra nella dialettica e nella libera espressione del pensiero di ciascuno; ritengo però che il Senato della Repubblica, nell'esaminare un disegno di legge come quello approvato nella seduta antimeridiana, abbia svolto il suo ruolo, in modo molto libero, con una dialettica vivace, che abbiamo visto esprimersi in quest'Aula, tra maggioranza e opposizione. Ognuno di noi continuerà a lavorare su questa e su altre materie; credo però che l'espressione «stampo nazista», usata in riferimento ad una legge approvata da un'istituzione della nostra Repubblica, debba essere censurata. *(Applausi dai Gruppi Partito Popolare Italiano e Rinnovamento Italiano, Liberaldemocratici, Indipendenti-Popolari per l'Europa e del senatore Milio).*

Interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito la senatrice segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

SCOPELLITI, *segretario, dà annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza, che sono pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.*

**Ordine del giorno
per le sedute di mercoledì 27 ottobre 1999**

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi mercoledì 27 ottobre, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 10,30 e la seconda alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

Discussione dei disegni di legge:

1. Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 6 settembre 1999, n. 308, recante disposizioni urgenti in materia di cessione e cartolarizzazione dei crediti INPS, nonché di società per la gestione dei rimborsi (4252) *(Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale).*

2. Conversione in legge del decreto-legge 27 settembre 1999, n. 330, recante disposizioni urgenti in tema di durata massima delle

indagini preliminari riguardanti i delitti di strage commessi anteriormente all'entrata in vigore del codice di procedura penale (4224).

– PARDINI ed altri. – Modifica alla legge 28 settembre 1998, n. 336, in materia di durata massima delle indagini preliminari riguardanti i delitti di strage (4105) (*Relazione orale*).

La seduta è tolta (*ore 16,50*).

Allegato B

Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati

Il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

C. 5027. – «Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Ministero della difesa della Repubblica italiana e il Ministero della difesa dell'Ucraina sulla cooperazione nel campo della difesa, fatto a Roma il 17 marzo 1998» (4290) (*Approvato dalla Camera dei deputati*);

C. 5042. – «Ratifica ed esecuzione del Protocollo di modifica della Convenzione di Nairobi del 15 ottobre 1979, tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica del Kenia per evitare le doppie imposizioni e per prevenire le evasioni fiscali in materia di imposte sul reddito, fatto a Nairobi il 18 febbraio 1997» (4291) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

Disegni di legge, annunzio di presentazione

È stato presentato il seguente disegno di legge d'iniziativa del senatore:

VALLETTA. – «Proposta di prepensionamento, non penalizzante ai fini economici, per genitori che assistono figli disabili in condizione di gravità» (4292).

Governo, richieste di parere su documenti

Il Ministro dei trasporti e della navigazione, con lettera in data 15 ottobre 1999, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 1, comma 40, della legge 28 dicembre 1995, n. 549, la richiesta di parere parlamentare sullo schema di decreto interministeriale concernente il riparto dello stanziamento del capitolo 1143 dello stato di previsione della spesa del Ministero dei trasporti e della navigazione ai fini della corresponsione dei contributi dello Stato ad enti operanti nel settore della navigazione aerea e marittima per l'anno finanziario 1999 (n. 564).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-bis del Regolamento, tale richiesta è stata deferita alla 8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni), che dovrà esprimere il proprio parere entro il 10 novembre 1999.

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento, con lettera in data 21 ottobre 1999, ha trasmesso, ai sensi della legge 5 maggio 1999, n. 155,

e dell'articolo 1, comma 4, della legge 16 luglio 1997, n. 254, la richiesta di parere parlamentare sullo schema di decreto legislativo recante: «Istituzione di nuovi tribunali e revisione dei circondari di Milano, Roma, Napoli, Palermo e Torino» (n. 565).

Ai sensi delle predette disposizioni e dell'articolo 139-bis del Regolamento, tale richiesta è stata deferita alla 2ª Commissione permanente (Giustizia) che dovrà esprimere il proprio parere entro il 30 novembre 1999.

Interrogazioni, apposizione di nuove firme

Il senatore Di Pietro ha aggiunto la propria firma all'interrogazione 4-16621, dei senatori Occhipinti ed altri.

Interrogazioni

CASTELLANI Pierluigi. – *Al Ministro della sanità.* – Premesso: che la recente sentenza della prima sezione del tribunale civile di Roma (n. 21060 del 27 novembre 1998) relativa al ricorso di 385 emofilici contro il Ministero della sanità per le infezioni trasmesse dai prodotti derivati dal sangue, acquistati dal Ministero della sanità e distribuiti attraverso il Servizio sanitario nazionale ha accolto le istanze dei ricorrenti, riconoscendone il diritto a un risarcimento del danno («biologico, morale, materiale e alla vita di relazione»), in aggiunta all'indennizzo di «solidarietà» di cui alle legge n. 210 del 1992 e n. 238 del 1997;

che tale azione giudiziaria costituisce l'avanguardia di un problema di dimensioni maggiori e tuttavia ben circoscritte;

che gli emofilici, in quanto malati cronici, segnalano come il loro caso differisca significativamente da quello di altri cittadini infettati da una o comunque da un numero ben preciso e individuabile di trasfusioni poichè, a causa della natura stessa della loro malattia, erano costretti a fare uso di tali prodotti fino a 30 volte all'anno, al punto che il loro trattamento è stato definito «obbligato» e assimilato a quello obbligatorio dei vaccinati;

tenuto conto della gravità estrema del danno subito dagli 820 fra essi infettati dall'HIV (oltre 400 dei quali sono poi deceduti per AIDS) e dai circa 3.500 complessivamente infettati dai virus dell'epatite B e C e in considerazione del fatto che la conoscenza delle dimensioni esatte del problema (ottenuta dal Ministero attraverso le leggi n. 210 del 1992 e n. 238 del 1997) consente una previsione di spesa ben definita,

si chiede di sapere;

quali iniziative si intenda adottare per risolvere tali problemi e per rendere così giustizia a chi, già affetto da una grave malattia congenita, vittima incolpevole ha pagato anche con la vita, colpe e negligenze della farmaco-sorveglianza e ritardi di attuazione del piano sangue;

per quale motivo sia stato proposto appello contro la sentenza anzidetta in una causa durata dal 1993 al 1998 con tempi che la Corte

europea ha giudicato eccessivamente lunghi condannando per questo lo Stato italiano ai danni.

(3-03191)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

BIANCO. – *Al Ministro delle politiche agricole e forestali.* – Premesso:

che per l'uva da tavola, in particolare per la varietà «Italia» di produzione pugliese, l'annata 1999 ha presentato alcune difficoltà di commercializzazione, in parte dovute ad un eccesso di offerta, a sua volta determinato anche dalle importazioni di provenienza europea ed extraeuropea, in specie dai paesi dell'Est;

che nonostante quanto riferito al punto precedente da quanto a conoscenza dello scrivente, non risulta essere stato attuato alcun intervento di ritiro del prodotto da parte degli organismi a ciò deputati;

che da notizie di stampa e da informazioni assunte risulta che, a seguito di accordi commerciali tra alcune aziende di trasformazione vitivinicola e produttori, ingenti quantitativi di uva da tavola, specie pugliese, siano stati destinati a vinificazione e che il prodotto così ottenuto sia stato commercializzato;

considerato:

che la normativa comunitaria vieta la vinificazione di uve da tavola, ad eccezione delle varietà «Regina» della provincia di Chieti e «Moscato di Terracina» della provincia di Latina;

che il Ministero delle politiche agricole e forestali, con una recente circolare (Ispettorato centrale repressioni frodi n. 2 del 2 agosto 1999) ha ribadito che le uve da tavola non possono più costituire oggetto di vinificazione ai sensi di quanto disposto dal regolamento CEE n. 1592 del 1996;

che la presenza sul mercato di mosti e/o di vini prodotti illegalmente, come quelli ottenuti dalla vinificazione di uve da tavola, contribuisce a determinare un eccesso di offerta che, a sua volta, comporta – come accaduto nell'attuale vendemmia – una sensibile riduzione dei prezzi delle uve da vino che torna a specifico danno delle aree ad alta vocazione vitivinicola, specie quelle ubicate nel nord del paese,

l'interrogante chiede di sapere,

quali controlli e quali provvedimenti siano stati adottati per evitare che i fatti testè denunciati si verificassero;

quali controlli si intenda attuare per accertare la presenza sul mercato di prodotti ottenuti dalla vinificazione di uve da tavola e quali provvedimenti si intenda adottare per perseguire e sanzionare coloro che si sono resi responsabili di dette irregolarità.

(4-16852)

SPECCHIA, MACERATINI, MAGGI, CURTO, BUCCIERO, SERVELLO, MONTELEONE, CUSIMANO, MANTICA, PEDRIZZI,

CARUSO Antonino. – *Al Ministro dell'Interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che gli organi d'informazione nei giorni scorsi hanno riportato i dati contenuti nel *dossier* annuale della Caritas di Roma sull'immigrazione clandestina;

che dal *dossier* in questione emerge, fra l'altro:

che gli immigrati denunciati o indagati sono aumentati del 34 per cento e sono passati da 58.901 nel 1997 a 89.457 nel 1998;

che vi è un aumento dell'11 per cento degli arrestati (da 24.202 a 27.282) e dei detenuti (da 11.214 a 12.686);

che nel 1998 vi sono stati 47.861 provvedimenti di espulsione per i quali le effettive espulsioni sono state soltanto 8.543, cioè circa un quinto;

che nel 1998 sarebbero sbarcati in Puglia 36.000 clandestini mentre nei primi mesi del 1999 si registrerebbero 26.019 arrivi;

che su quest'ultimo dato vi sono invece le informazioni ufficiali delle questure pugliesi che indicano in 90.000 gli arrivi nel 1999;

che a Milano diverse cittadine extracomunitarie pagano gli anziani per le pubblicazioni di matrimonio o addirittura per contrarre matrimonio di comodo, in modo da aggirare la legge e ottenere permessi di soggiorno in Italia o addirittura la cittadinanza;

rilevato:

che dai suddetti dati emerge purtroppo l'aumento dell'equazione clandestini-criminalità;

che la politica sull'immigrazione del Governo è miseramente fallita anche per le sanatorie messe in atto;

che ancora non è operante il regolamento di attuazione per la legge sull'immigrazione,

gli interroganti si chiedono di conoscere quali urgenti iniziative il Ministro in indirizzo intenda assumere.

(4-16853)

TONIOLLI. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che, a seguito delle profonde trasformazioni introdotte dalla recente legislazione nella finanza locale e, in particolare, in conseguenza dell'attribuzione alle province, dal corrente anno, di consistenti gettiti erariali compensati da pari riduzioni di trasferimenti erariali, si è registrata una crescente incertezza sulla entità delle risorse di competenza causata dalla provvisorietà dei dati pubblicati del Ministero dell'interno;

che la situazione rischia di essere ulteriormente aggravata dall'entrata in vigore delle nuove norme in materia di addizionale sul consumo di energia elettrica (recate dall'articolo 10, comma 11, della legge 13 maggio 1999, n. 133), dal momento che il maggiore gettito previsto andrà ad incidere (qualora i trasferimenti erariali non presentassero la necessaria capienza) sul gettito RC auto, mortificando in questo modo l'autonomia finanziaria appena attribuita;

che per alcune province la compensazione operata sui trasferimenti erariali incide anche sul fondo sviluppo investimenti, che rappresenta il sostegno dello Stato sui vecchi mutui assunti con la Cassa depositi e prestiti, nel mentre viene tuttora negata di fatto la possibilità di rinegoziare o estinguere i debiti contratti con detto istituto a tassi gravosi;

che l'articolo 31, comma 15, dalla legge 23 dicembre 1998, n. 448, stabilisce che «fino al 31 dicembre 1999 le attività di liquidazione, riscossione e contabilizzazione dell'imposta provinciale di trascrizione, i relativi controlli e l'applicazione delle sanzioni sono affidati al competente ufficio del pubblico registro automobilistico»;

che a fine anno scadrà la possibilità da parte delle province di avvalersi per la riscossione del tributo del pubblico registro automobilistico (PRA), ora gestito in concessione dall'ACI,

si chiede di sapere:

se il Ministro non intenda individuare il soggetto a cui affidare in futuro tale compito in quanto la normativa in vigore non fornisce al riguardo una risposta chiara ed univoca, dal momento che l'articolo 10, comma 14, della legge 13 maggio 1999, n. 133, ha modificato l'articolo 3, comma 149 lettera d), della legge 23 dicembre 1996, n. 662, abrogando il numero 3, ove si attribuiva allo stesso concessionario della riscossione e contabilizzazione dell'imposta provinciale di trascrizione, senza peraltro incidere sulla norma delegata che impone l'identico vincolo (articolo 56, comma 4, del decreto legislativo n. 446 del 1997);

se, posto comunque che l'intento del legislatore sia quello di consentire alle province, nella scelta del gestore dell'IPT di non essere legate allo stesso concessionario delle tasse automobilistiche, dovrebbero, quindi, applicarsi le norme generali previste dagli articoli 52 e 53 del decreto legislativo n. 446 del 1997; infatti, l'articolo 52 prevede che l'accertamento e la riscossione dei tributi possano essere effettuati direttamente dall'ente locale, anche nelle forme associate di cui agli articoli 24, 25, 26 e 28 della legge n. 142 del 1990 o affidati a terzi; l'affidamento a terzi può avvenire mediante convenzioni alle aziende speciali, alle società per azioni o a responsabilità limitata a prevalente capitale pubblico, i cui soci privati siano scelti tra i soggetti iscritti all'albo di cui all'articolo 53 o nel rispetto delle procedure vigenti in materia di affidamento della gestione dei servizi pubblici locali, alle società miste, ai concessionari di cui al decreto del Presidente della Repubblica n. 43 del 1998, ai soggetti iscritti all'albo di cui all'articolo 53;

se le disposizioni contenute nel decreto legislativo 13 aprile 1999, n. 122, che disciplina il riordino del servizio nazionale della riscossione, siano applicabili anche alla riscossione dell'imposta provinciale di riscossione; infatti, si potrebbe – sulla base di quanto disposto dall'articolo 31, comma 15, della legge n. 448 del 1999 – ritenere che l'ufficio del pubblico registro automobilistico sia concessionario del servizio di riscossione dell'IPT all'entrata in vigore del decreto legislativo n. 112 del 1999 e, conseguentemente, in virtù dell'articolo 57 di quest'ultimo decreto, fino all'anno 2004 la gestione del tributo provinciale rimanga in capo al PRA;

se non si intenda intervenire per eliminare i dubbi interpretativi sollevati e permettere alle province la riscossione del tributo.

(4-16854)

CORTIANA. – *Al Ministro della pubblica istruzione.* – Premesso:

che l'articolo 29 del contratto collettivo nazionale di lavoro del 26 maggio 1999 per ciò che riguarda il trattamento economico connesso allo sviluppo della professione docente prevede che chi ha dieci anni di servizio di insegnamento dalla nomina in ruolo potrà acquisire un trattamento economico accessorio di lire 6.000.000 annue;

che il diritto a tale maggiorazione matura a seguito del superamento di una procedura concorsuale selettiva per prove e titoli attivata ordinariamente nell'ambito della provincia della scuola di titolarità; alla maggiorazione potrà accedere il personale in ruolo al 31 dicembre 1999;

che i contenuti delle prove ed i criteri per la costituzione delle commissioni giudicatrici sono definiti dal Ministro della pubblica istruzione, sentito il Consiglio nazionale alla pubblica istruzione;

che la composizione delle commissioni giudicatrici risulta basarsi su presenze esclusivamente interne al comparto scuola;

dato che costituisce una condizione particolare quella della categoria degli insegnanti la quale accede ad aumenti retributivi tramite concorso, mentre presidi e segretari diventano dirigenti e beneficiano di aumenti retributivi tramite la frequenza di corsi non selettivi attivati dal Ministero,

si chiede di sapere:

se non si ritenga di trovare soluzioni che consentano di superare la evidente contraddizione generata dalla possibile e probabile condizione di insegnanti membri di commissioni giudicatrici in una sede e contemporaneamente candidati soggetti a valutazione in un'altra;

se non si ritenga più funzionale e più trasparente prevedere che le commissioni giudicatrici siano composte da docenti, assistenti, ricercatori, delle facoltà di scienze della formazione e delle scuole di specializzazione per i futuri docenti attivate presso le università.

(4-16855)

AVOGADRO. – *ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e al Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica.* – Premesso:

che i messi notificatori sono una figura che riveste caratteristiche di assoluta autonomia nello svolgimento delle proprie mansioni, rientrando nell'autonomia delle proprie decisioni il modo di eseguire le notificazioni e rispondendone a livello penale ed amministrativo-contabile;

che attualmente sono inquadrati al IV livello funzionale, nonostante abbiano responsabilità immediata sugli atti che notificano, rendendosi responsabili del loro operato sottoscrivendo gli stessi;

che la legge n. 265 del 1999, all'articolo 10, elimina alcune prerogative che i messi avevano;

infatti, abolisce i diritti di notifica, li rende subalterni al servizio postale e li sveste dello *status* di pubblico ufficiale, si chiede di conoscere:

se non si ritenga di modificare l'articolo 10 della legge n. 265 del 1999 subordinando la notifica a mezzo posta solo quando risulti impossibile la notificazione tramite messo e restituendo al messo la qualifica di pubblico ufficiale;

se non si ritenga di dover prevedere per il messo il riconoscimento di un'indennità di rischio o un aumento del diritto di notifica, in considerazione della delicatezza del lavoro svolto e delle responsabilità che implica;

se, per gli stessi motivi, non paia opportuno prevederne l'inquadramento in un livello funzionale superiore.

(4-16856)

CONTE. – *Al Ministro delle finanze.* – Premesso:

che la proposta di piano strategico di riassetto dell'Ente tabacchi italiano (ETI) prevede sostanziali mutamenti nel sistema produttivo del settore;

che l'obiettivo della razionalizzazione complessiva appare necessario, urgente e senza alternative, considerate le caratteristiche attuali del mercato e – ancor di più – la prospettiva cui fare fronte per questo comparto;

che un assetto industriale naturalmente orientato alla ottimizzazione dei risultati e finalizzato alla competitività nel quadro della Unione europea e dello stesso contesto internazionale deve necessariamente fondarsi – senza squilibri negativi – sugli aspetti sociali e su quelli economici della problematica in questione;

che un tale approccio si pone come obbligato proprio in vista degli impegnativi risultati che si intende ottenere;

che non coerente appare allora (e non comprensibile sul piano della strategia produttiva) la indicazione contenuta nella proposta di piano consistente – di fatto – nell'azzeramento dell'intera struttura manifatturiera e commerciale esistente nella regione Campania (produttrice del tabacco italiano quasi per il 50 per cento del totale) e, in particolare, nella provincia di Benevento (la cui produzione di tabacco – storicamente significativa – si attesta oggi intorno al 18 per cento della produzione nazionale);

che del tutto assente – nella elaborazione proposta – è la considerazione della forte incidenza occupazionale che la filiera del tabacco ha in zone attraversate da una situazione sociale assolutamente drammatica;

che egualmente contraddittoria e lontana da ogni logica economico-produttiva è la previsione di chiudere impianti che sono stati oggetto – anche recentemente – di importanti investimenti, nell'ordine di molti miliardi (solo per l'agenzia di Benevento l'azienda monopoli di Stato ha investito negli ultimi anni 3,5 miliardi) per le varie strutture esistenti nel territorio come San Giorgio del Sannio e Campizze (un impianto tecnologicamente all'avanguardia, ma chiuso da due anni);

l'interrogante chiede di sapere:

come si intenda operare per favorire il confronto tra ETI e ATI associazioni dei produttori, istituzioni territoriali al fine di individuare le scelte più adeguate e coerenti per la utilizzazione produttiva degli impianti e per la programmazione efficiente sul territorio della produzione e della lavorazione del tabacco;

in qual modo – insieme agli obiettivi di rilancio economico e di ristrutturazione produttiva – si intenda valorizzare le risorse umane e professionali impegnate nel settore tabacchicolo e che – nella regione Campania e particolarmente nella provincia di Benevento – costituiscono una componente fondamentale non solo per la produzione del reddito, ma per la stessa coesione sociale.

(4-16857)

RUSSO SPENA. – *Ai Ministri dei lavori pubblici, dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e della giustizia.* – Premesso:

che un comitato di inquilini di diversi lotti dell'IACP di Isernia ha aperto, nel 1987, una vertenza in merito ai lavori dovuti, e non eseguiti a regola d'arte, da parte degli imprenditori appaltatori dell'Istituto autonomo case popolari di Isernia, contestando la violazione delle norme in materia di lavori pubblici e di capitolati d'appalto;

che in questi anni le famiglie hanno provveduto in proprio a ristrutturare e limitare lo stato fatiscente degli immobili;

che 19 famiglie di inquilini IACP hanno avviato il procedimento penale n. 231 del 1993 per inadempienze delle imprese appaltatrici, sulle conseguenti omissioni da parte dell'ingegnere capo Tancredi Cellesi e del direttore dello IACP Francesco Valente, sul fatto che il suddetto ingegnere capo Cellesi dopo un anno dalla conclusione dei lavori è passato dalla dipendenza dello IACP a quelle dell'impresa Nunziata (oggetto della denuncia) di cui lo stesso Cellesi avrebbe dovuto controllare l'operato;

che nel procedimento penale non vennero coinvolti né i proprietari delle imprese denunciate né i tecnici dell'Istituto e altri pubblici ufficiali responsabili di false certificazioni, ma solo il presidente dello IACP in carica, Michele Valente, poi prosciolto;

che nel corso del procedimento il vice questore di Isernia Luigi De Stefano trasmise alla procura della Repubblica presso il tribunale di Isernia un rapporto giudiziario in cui si accertavano responsabilità in merito ai lavori eseguiti, a abusi edilizi, falso in atto pubblico a carico dei titolari delle imprese e dei funzionari pubblici dell'IACP e della regione preposti al controllo; il pubblico ministero Santese non ritenne di dover procedere e chiese l'archiviazione l'11 maggio 1994, accolta dal giudice per le indagini preliminari Tornesi il 19 agosto 1994;

che un secondo procedimento (n. 2010/95) seguì la stessa sorte; il giudice dottor Pasquale Cristiano, quale giudice per le indagini preliminari presso la pretura circondariale di Isernia, evidenziò, con disposizione del 28 luglio 1995, ipotesi di reato e contravvenzioni in merito a precise inadempienze dello IACP e degli imprenditori rispetto alla ese-

cuzione dei lavori dei lotti n. 4 e n. 7 in località San Lazzaro di Isernia; lo stesso giudice per le indagini preliminari, viste le ipotesi di reato in questione, depositava in data 28 luglio 1995 il dispositivo alla segreteria della pretura circondariale di Isernia; questa, anzichè procedere alla immediata trasmissione alla procura, la effettuava solo quindici mesi dopo, cioè il 30 ottobre 1996, in seguito all'intervento delle famiglie lese;

che il procuratore della Repubblica dottor Silvano Mazzetti iscriveva il fascicolo al n. 286/96 registro generale N.R. in data 20 novembre 1996, anzichè direttamente al registro mod. 21 (come imponeva la disposizione del giudice per le indagini preliminari Cristiano); infatti in tale registro veniva inserito il fascicolo solo nel 1997 al n. 50/97;

che il procuratore Mazzetti chiedeva l'archiviazione, producendo i vecchi atti del procedimento (n. 231/93), evitando, quindi, di produrre nuovi atti di indagine che dovevano essere svolti nei confronti dei due imprenditori coinvolti per lavori mal eseguiti e di Francesco Valente, poi direttore dello IACP, per abuso in atti d'ufficio e coinvolgendo nella vicenda l'ingegnere Pettine, erroneamente indicato come direttore dei lavori in questione, mentre il vero responsabile era il Cellesi, passato dalle dipendenza dello IACP a quelle dell'impresa coinvolta;

che nonostante l'opposizione delle famiglie alla archiviazione, supportata dalle conclusioni del giudice per le indagini preliminari Cristiano, il procedimento veniva dichiarato «inammissibile» con la motivazione che gli immobili dello IACP non sono oggetto della tutela per frode nelle pubbliche forniture in quanto adibiti ad uso privato;

che nell'atto emesso in data 13 gennaio 1998 del pubblico ministero dottor Pilla, interessato al terzo procedimento penale aperto in seguito alla trasmissione degli atti disposti dal pretore di Isernia, i reati vengono considerati già prescritti alla data della denuncia; ciò significa che i reati sono stati commessi e mai perseguiti e che la prescrizione non era operante alla data delle denunce presentate dagli inquilini negli anni che vanno dal 1987 al 1995;

che in considerazione di ciò la parte offesa nella sua opposizione alla richiesta di archiviazione parziale del pubblico ministero chiese al giudice per le indagini preliminari Cuomo di trasmettere tutti gli atti processuali alla procura di Salerno, competente per territorio, per la valutazione del caso; il giudice per le indagini preliminari, invece che a Salerno, li ritrasmetteva al pubblico ministero Pilla chiedendo di procedere contro le famiglie ed il giornale locale «XX Regione» per «censure» rivolte ai magistrati che si sono occupati delle inchieste; nel frattempo, in data 9 aprile 1998 il comune di Isernia emetteva ordinanza di abbattimento dello stabile IACP lotto 4 perché abusivo;

che pur essendo in vigore, a tutt'oggi, ordinanze di sgombero, emesse fin dal 1992, per i lotti 4 e 7, dovute a gravi carenze igieniche, nessuna autorità giudiziaria è intervenuta per contestarne l'occupazione abusiva;

che dalla cronaca sopra esposta appare evidente la volontà della magistratura di non procedere nei confronti delle inadempienze commesse dalle ditte e dai vertici dello IACP; anzi, l'azione giudiziaria è infine stata rivolta alle famiglie con l'apertura di procedimenti penali per

calunnia, in particolare nei confronti dei responsabili dell'Unione inquilini Giancarlo Vecchiarelli e Romano De Luca; tali procedimenti penali sono iniziati nel 1993 e sono tutt'ora in corso (procedimento n. 365/93 mod. 21 Isernia, procedimento n. 1774/98 mod. 21 Salerno, procedimento penale n. 265/99 aperto sempre dalla procura di Isernia e dirottato a Campobasso); per i primi due vi è stata l'assoluzione e l'archiviazione; il terzo è appena iniziato; sorge il dubbio che il primo procedimento sia stato tenuto aperto per quasi cinque anni dalla data di rinvio a giudizio per intimorire gli inquilini e che l'ultimo sia stato trasmesso alla procura di Campobasso per occultare l'intento persecutorio; sulle vicende sopra esposte, che riguardano l'operato della magistratura di Isernia, sarebbe opportuno un approfondimento del Consiglio superiore della magistratura tenendo conto che:

l'azione in danno delle famiglie interessate perdura anche in merito a procedimenti civili in corso per incompatibilità di alcuni magistrati e che non sono stati ritirati nonostante le istanze presentate dall'Unione inquilini in cui si dimostra la compensazione tra i canoni dovuti e le somme versate;

la famiglia De Luca è stata vittima di un tentativo di sfratto (poi non eseguito perchè era in atto la sospensiva) con la presenza di quattro auto della polizia di Stato e senza che il prefetto avesse mai autorizzato l'uso della forza pubblica;

in questa vicenda si è assistito persino alla violazione del segreto della corrispondenza inviata con plico raccomandato all'autorità giudiziaria presso il tribunale di Salerno e da questa inspiegabilmente rifiutata solo perchè giunta aperta e restituita senza che fosse avviata una indagine per accertare le responsabilità;

è stato riconosciuto pubblicamente, dallo stesso presidente dell'Ordine degli avvocati del foro di Isernia avvocato Raffaele Mauro, che non esistono nel distretto giudiziario di Isernia e Campobasso le effettive garanzie di salvaguardia del principio di uguaglianza di fronte alla legge di tutti i cittadini, tant'è che sono numerose le segnalazioni di cittadini inviate al Ministero della giustizia ed al Consiglio superiore della magistratura, purtroppo senza risposta;

che il signor De Luca è stato definito dal questore di Isernia dottor Santarsenio «proclive ad assumere frequentemente atteggiamenti di aspra critica e, per quanto riguarda lo scrivente, critica infamante e disacrante anche per le istituzioni»; ciò in merito ai comunicati che il De Luca emetteva come rappresentante sindacale della polizia di Stato; peraltro De Luca, mentre era in forza alla polizia di Stato, ha rischiato il trasferimento e un procedimento disciplinare rivelatosi infondato quando era già in pensione,

si chiede di sapere che cosa intendano fare i Ministri in indirizzo per tutelare gli inquilini di diversi lotti dello IACP di Isernia che si sono costituiti in comitato ed i loro rappresentanti nei confronti dei quali si sono addirittura promosse azioni giudiziarie, lasciando impuniti i veri responsabili delle anomalie che riguardano la ristrutturazione degli alloggi IACP.

RUSSO SPENA. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso:

che il maresciallo capo Gaetano Campisi, arruolatosi carabiniere nel 1971, ha ricoperto, nell'arco della propria carriera, vari incarichi nei più disparati reparti dell'Arma, dai servizi antidroga di Roma, Napoli e Milano fino al servizio antimafia nella città di Palermo;

che nel 1981, durante un servizio particolare (scorta ad un magistrato), ha contratto una grave patologia (enterite cronica di Crohn) che lo ha costretto a chiedere il trasferimento a Firenze o Bologna, uniche sedi dove avrebbe potuto essere adeguatamente curato; nel 1986, nonostante fosse stato giudicato invalido per servizio in base al decreto del Presidente della Repubblica 25 ottobre 1981, n. 738, ha continuato ad essere comandato in servizi di ispezione presso il comando legione;

che per tale invalidità il maresciallo Campisi ha ricevuto anche il distintivo d'onore per mutilati di servizio;

che dopo sette anni di servizio, senza alcun demerito, è stato trasferito al nucleo rilevazione dati del comando legione carabinieri di Firenze (anno 1986-87) ed in seguito alla denuncia delle precarie condizioni di sicurezza ed igienico-sanitarie dei locali adibiti ad accogliere la nuova struttura informatica ha ottenuto l'allontanamento dall'incarico previo trasferimento, con immediata esecuzione (il giorno successivo) dal reparto comando con la mansione di operatore terminalista alla stazione di Firenze-Legnaia e da lì comandato presso l'ospedale militare di Firenze a ricoprire un incarico per il quale non esiste il mansionario; all'atto del trasferimento, in tutta la legione Firenze, era l'unico sottufficiale specializzato alla gestione del DPS 6; successivamente gli sono state imposte visite specialistiche anche di carattere psichiatrico ed inflitta una punizione di tre giorni di consegna con questa motivazione: «sottufficiale addetto al nucleo comando di compagnia urbana inoltrava, per minore serenità, conseguentemente al suo stato di salute ed in difformità al proprio reale pensiero, istanza contenente affermazioni risultate non veritiere con espressioni negative anche nei confronti dei propri superiori»; in seguito ad esplicita richiesta di riesame e di interpretazione della succitata motivazione della punizione, ha ottenuto la seguente risposta: «le motivazioni non hanno significati reconditi e non hanno bisogno quindi di essere interpretate. Quella in argomento peraltro presenta una dizione ed una modulazione lessicale chiare e ben delineate. Ogni azione nei confronti della sanzione andava esperita nei termini previsti, in atto da tempo scaduti. L'eventuale richiesta di cessazione degli effetti delle sanzioni disciplinari di corpo ai sensi dell'articolo 75 del regolamento di disciplina militare non necessita di interpretazioni della motivazione per essere avanzata»; inoltre, al maresciallo Campisi veniva sospesa l'aliquota di avanzamento del 30 gennaio 1991 ed i suoi colleghi lo evitavano perchè ammalato di mente;

che attualmente presta servizio al comando stazione Firenze - ufficio ricezione denunce effettuando turni al mattino, pomeriggio, sera e notte, turni stressanti che mettono ulteriormente a repentaglio il suo stato di salute,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga di dover intervenire affinché il maresciallo Campisi, con 28 anni di servizio e con una grave patologia, venga sollevato da turni così gravosi e gli venga assegnato un impiego, così come prevede la legge, idoneo agli invalidi;

se non ritenga opportuno che gli venga assegnato un incarico in maniera permanente, evitandogli nuovi trasferimenti, così come accaduto nell'ultimo caso, adducendo motivi di «incompatibilità ambientale»;

se, in considerazione di quanto sopra esposto, non intenda fare chiarezza sulle vicissitudini che hanno visto protagonista il maresciallo Campisi.

(4-16859)

ASCIUTTI. – *Al Ministro degli affari esteri e per gli italiani all'estero.* – Premesso che è giunta in questi giorni alla ribalta delle cronache la vicenda della signora Anna Marani, residente a Perugia, che, sposata con Alaeddin Adnan, sia ad Assisi con rito cattolico che ad Aleppo con rito islamico, nel luglio del 1998 ha subito il rapimento dei due figli (di dieci e di dodici anni) da parte del marito che li tiene con sé in Siria;

visto che con una recente sentenza la corte d'appello ha sospeso la patria potestà di Adnan ed ha affidato alla signora Marani i due figli;

pur considerando che la questione è delicata e spinosa vista la diversità non solo delle due culture religiose, ma soprattutto degli ordinamenti giuridici dei due Stati;

visto che mai come in questo caso si rivela necessario un intervento diplomatico per consentire un dialogo che garantisca la tutela dei diritti di tutte le parti coinvolte nella vicenda, nell'interesse soprattutto dei figli,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno intervenire su questa vicenda attraverso il concretarsi di un dialogo con le autorità siriane per addivenire nel più breve tempo possibile ad una equa soluzione.

(4-16860)

DOLAZZA. – *Ai Ministri della difesa e della giustizia.* – Premesso:

che sui giornali ed in televisione si sono viste signore indossanti le uniformi destinate al personale femminile delle Forze armate;

che persistono negli ambienti del Ministero della difesa ed in quello della moda voci secondo le quali sarebbe stato concluso da parte di detto Ministero senza gara un «contratto di studio» con *atelier* di moda, non di grande notorietà, che avrebbe progettato, disegnato e fornito le uniformi cui al precedente capoverso e che, sulla base di tale precedente e delle note consuetudini del Ministero della difesa in fatto di approvvigionamenti (vedasi Finmeccanica, Fiat, eccetera), è considerato lo scontato assegnatario principale del contratto per la fornitura di massa delle uniformi per il personale militare femminile;

che, sempre secondo dette rispettive voci, vengono fatti i nomi di un Ministro, di un Sottosegretario e di uno dei quattro Capi di Stato Maggiore quali «patrocinatori» di detto *atelier*;

che l'adagio angloamericano secondo il quale l'«uniforme fa belle anche le donne che non sono belle» trova in Italia la dimostrazione contraria, come prova la casistica, purtroppo maggioritaria della Polizia di Stato e del Corpo dei vigili urbani di Roma, per effetto della mediocrità del *design*, l'inadeguatezza delle taglie e la qualità dei tessuti;

che le uniformi viste sui giornali ed in televisione tradiscono una connotazione estremamente simile a quella delle uniformi del personale femminile delle Forze armate e di polizia degli Stati Uniti, mentre questa era forse l'occasione di riaffermare una linea più originale conforme alla declamata tradizione della moda italiana,

si chiede di conoscere:

l'origine delle uniformi per il personale femminile delle Forze armate come appare dalle immagini dei giornali e della televisione;

se non si ritenga doveroso avviare un'indagine per appurare l'inammissibile preferenza di cui in premessa nei confronti dell'*atelier*, tanto autorevolmente «protetto»;

se non si ritenga opportuno, per il *design* delle uniformi in questione, bandire una gara allargata a livello comunitario.

(4-16861)

DOLAZZA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso:

che da elementi pervenuti all'interrogante risulta che da qualche tempo nelle promozioni del personale dipendente dal Ministero dell'interno la percentuale degli elementi nati, residenti e/o provenienti da Napoli e provincia è inspiegabilmente prevalente;

che sono ripetitive le voci secondo le quali da alcuni anni in detto Ministero la metastasi clientelare ha assunto dimensioni paralizzanti per l'efficienza dei servizi del Ministero stesso;

che il Ministro dell'interno ha omesso di dare riscontro ai numerosi atti di sindacato ispettivo postulanti spiegazioni circa le condizioni del Dipartimento di pubblica sicurezza del Ministero dell'interno ed in particolare sulla predominanza in questo Dipartimento di elementi non provenienti dalla carriera di polizia e privi di serie esperienze in servizio di polizia;

che il Ministro dell'interno ha omesso di dare spiegazione del fatto, segnalato in atto di sindacato ispettivo, che fra gli appartenenti alla polizia di Stato d'origini meridionali al Dipartimento di pubblica sicurezza del Ministero dell'interno si allude con l'espressione «il Cotugno»;

che nell'ampio dibattito in corso sulla sicurezza dei cittadini italiani responsabilità e ruoli predominanti sono del Ministero dell'interno,

si chiede di conoscere:

l'opinione del Presidente del Consiglio dei ministri su quanto si sta verificando nell'ambito del Ministero dell'interno, in particolare cir-

ca i menzionati aspetti delle promozioni e delle condizioni del Dipartimento della pubblica sicurezza;

se l'attuale degrado dell'amministrazione del Ministero dell'interno proseguirà senza limiti sia cronologici che sostanziali, oppure se il Presidente del Consiglio sia intenzionato a porre in atto adeguati correttivi.

(4-16862)

BETTAMIO. – *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e delle comunicazioni.* – Premesso:

che in Emilia Romagna la Società per azioni Poste italiane da quasi tre anni non dà corso alla mobilità, pur in presenza di disponibilità dei posti richiesti;

che la chiusura, totale o parziale, di unità produttive in seguito alle ristrutturazioni della Società comporta movimenti importanti di personale;

considerato che alcune «eccezioni» sembra stiano per essere decise, al di fuori di una strategia organica ed a lungo periodo, in parecchie regioni, ed in particolare in Emilia Romagna,

si chiede di sapere:

se i Ministri competenti siano al corrente di queste situazioni;

se intendano impartire direttive affinché la mobilità si attui con una strategia definita;

se non si ritenga opportuno bloccare le «eccezioni» che potrebbero verificarsi prima che si decida una strategia della mobilità.

(4-16863)

COSTA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo e del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso:

che 700 aziende leccesi del settore tessile, con 22.500 addetti, sono ferme dalla fine dell'estate non avendo commesse;

che tutta una categoria, quella dei façonisti, piccoli imprenditori che lavorano sulle committenze di grandi ditte italiane e straniere, che realizzano limitatissimi margini di profitto e che hanno una produzione ad altissimo contenuto di manodopera, è in piena crisi;

che proprio la manodopera, anzi il suo basso costo, che finora è stato il punto di forza delle aziende salentine, sta determinando la crisi del settore, in quanto le grandi aziende preferiscono rivolgersi sul mercato estero come quello albanese, romeno e cinese, dove la manodopera ha costi talmente bassi da non essere assolutamente praticabili dai piccoli imprenditori italiani che vogliano lavorare nella legalità e non ricorrendo al «lavoro nero»;

che allo stato attuale gli imprenditori più penalizzati risultano essere proprio quelli che per primi hanno abbandonato il ricorso al lavoro nero, rientrando nella legalità,

l'interrogante chiede di sapere se non si ritenga opportuno intervenire con urgenza riconoscendo a livello nazionale i façonisti,

quale categoria autonoma e ben distinta da quella dei committenti, e conseguentemente creando un contratto specifico per il settore.

(4-16864)

COSTA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo e delle politiche agricole e forestali.* – Premesso:

che il Salento e la Puglia, nel corso della guerra dei Balcani, hanno fatto fronte, quasi in solitudine, ad una emergenza di portata epocale;

che a causa del conflitto la stagione turistica ha registrato un sensibile calo di presenze (in particolare nei mesi di maggio, giugno e luglio) con una ripresa solo nel mese di agosto;

che gravi difficoltà si sono verificate anche nel settore della pesca, per problemi di sicurezza e di commercializzazione del prodotto;

che le difficoltà nei settori della pesca e del turismo sono risultate strettamente collegate con lo stato di guerra nei Balcani;

che con deliberazioni nn. 135 e 136 del 20 maggio 1999 la giunta comunale di Castro (Lecce) ha richiesto la dichiarazione dello stato di crisi nel settore della pesca e del turismo;

che al comune di Castro è pervenuta nota di risposta dall'assessorato della regione Puglia, settore caccia e pesca, in data 7 luglio 1999, protocollo n. 1743/A, con la quale si comunicava che il Ministero per le politiche agricole aveva emesso decreto ministeriale del 2 giugno 1999 con il quale si riconosceva lo stato di crisi e si prevedevano misure economiche di sostegno agli addetti del settore;

che nessuna comunicazione è pervenuta per il settore del turismo;

che nessun ulteriore chiarimento è pervenuto relativamente al settore della pesca su tempi, modalità e importi degli auspicati interventi di sostegno,

l'interrogante chiede di sapere se non si ritenga opportuno intervenire con urgenza per precisare i dettagli di quanto già stabilito con il decreto ministeriale del 2 giugno 1999 e contemporaneamente promuovendo per il turismo una campagna pubblicitaria che diffonda a livello mondiale, europeo e nazionale l'immagine della Puglia come terra di accoglienza, ricca di cultura e con una natura incontaminata.

(4-16865)

COSTA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dei trasporti e della navigazione e dei lavori pubblici.* – Premesso:

che i cittadini di Collepasso (Lecce) vivono ormai da diverso tempo in uno stato di isolamento e di ovvio disagio a causa degli interminabili «lavori in corso» sui tratti stradali che li collegano ai comuni limitrofi;

che per raggiungere Alezio o Gallipoli la strada è interrotta all'altezza dello svincolo per Parabita-Tuglie;

che per raggiungere Casarano via Maglie la strada è chiusa al traffico;

che per raggiungere Sogliano dalla Cutrofiano-Collepasso la strada è interrotta all'imbocco della Aradeo-Cutrofiano;

che per raggiungere Noha-Galatina la provinciale è interrotta nel tratto Collepasso-Noha senza che ci siano valide alternative se non uno stradone rurale, stretto, sconnesso e polveroso;

che dopo mesi di disagi, di danni economici e di solleciti i cittadini di Collepasso vedono questi «lavori in corso» ancora allo stato iniziale,

l'interrogante chiede di sapere se non si ritenga opportuno intervenire con urgenza adottando i necessari provvedimenti per eliminare tutti gli inconvenienti sopra descritti.

(4-16866)

DE LUCA Athos. – *Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile, dell'ambiente, dei lavori pubblici e per i beni e le attività culturali.* – Premesso:

che continua il grave fenomeno del «cartellone selvaggio» presente in molte città ed in particolare a Roma, che vede quotidianamente moltiplicarsi il numero dei cartelloni pubblicitari abusivi in aperta e sistematica violazione delle leggi vigenti;

che si è di fronte ad un vero e proprio *racket*, una associazione a delinquere che opera impunemente deturpando il paesaggio e mettendo a rischio la sicurezza e l'incolumità pubblica;

che, quotidianamente, i cittadini vedono spuntare improvvisamente cartelloni pubblicitari nei posti più pregiati e pericolosi della città, negli incroci stradali, all'altezza di pericolose curve, sui marciapiedi, nelle piazze, nelle aree verdi dei giardini, a ridosso dei monumenti e beni culturali, ovunque purchè siano ben visibili e si possano fare soldi senza pagare una lira al comune e danneggiando gli operatori onesti;

che esiste un mercato illegale che si è organizzato con squadre di uomini e mezzi in grado di installare ogni giorno centinaia di cartelloni abusivi, sostituendo in tempo reale quei pochi che il comune fa rimuovere;

che a Roma la situazione è particolarmente grave con 26.000 impianti abusivi su 40.000 presenti che fanno perdere al comune circa 40 miliardi l'anno;

che ci sono inoltre gli enormi cartelli pubblicitari che campeggiano sui palazzi che dovrebbero occupare solo il 50 per cento delle superfici in restauro,

si chiede di sapere se non si ritenga opportuno adottare provvedimenti urgenti atti a far tornare la legalità in un settore caduto nelle mani di operatori senza scrupoli che si arricchiscono con il degrado visivo e ambientale del territorio.

(4-16867)

DI PIETRO. – *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso:

che negli stabilimenti tarantini dell'Ilva Laminati Piani spa, nonché dell'Ilva Lamiere Tubi, sono stati rilevati dall'ASL la presenza di

residui di amianto. In diversi reparti ILVA sono stati registrati e accertati tra i lavoratori casi di malattie e di morte da mesotelioma pleurico e abbestosi, malattie cancerogene provenienti dalla esposizione prolungata alle fibre di amianto, che l'INAIL ha già riconosciuto come causa dell'insorgenza delle suindicate infermità;

che a seguito delle relazioni dell'ASL solo nel 1999 l'ILVA ha predisposto un piano di rimozione e smaltimento dell'amianto su impianti spogliatoi di STA e impianto riscaldamento OFF-CTL-OCM, ma l'amianto è tuttora presente in alcune palazzine nei pavimenti e nelle sale caldaie su tubazioni, ove nè la commissione sindacale nè la Contarp è entrata per accertare la realtà dei fatti;

che l'articolo 13 comma 8, della legge n. 257 del 1993 stabilisce benefici pensionistici per i lavoratori «che siano stati esposti all'amianto per un periodo superiore a dieci anni, l'intero periodo lavorativo soggetto all'assicurazione obbligatoria contro le malattie professionali derivanti dall'esposizione all'amianto, gestita dall'INAIL, è moltiplicato, ai fini delle prestazioni pensionistiche, per il coefficiente di 1,5»;

che l'INAIL-Contarp non ha riconosciuto ai lavoratori operanti in vari reparti dell'ILVA i benefici pensionistici previsti dal citato articolo 13, comma 8, in particolare, l'INAIL-Contarp non ha tenuto conto delle relazioni redatte dall'ASL e dallo SPESAL di Taranto, nonchè della circostanza che malattie come l'abbestosi o il mesotelioma pleurico sono causate esclusivamente dalla esposizione prolungata alle fibre d'amianto;

che è incomprensibile l'atteggiamento posto in essere dall'INAIL-Contarp nei confronti dei dipendenti degli stabilimenti tarantini che, nonostante abbiano contratto l'abbestosi ed il mesotelioma pleurico per aver prestato lavoro in ambienti insalubri, si vedono precluso ingiustamente il sacrosanto diritto di poter accedere ai benefici pensionistici, predisposti dalla normativa vigente in materia,

si chiede di sapere quali misure ed iniziative si intenda predisporre per acclarare ed intervenire nella delicata vicenda in esame, tenuto conto che ancora oggi la salute e la incolumità dei numerosi lavoratori dell'ILVA, a causa del persistere delle condizioni di pericolosità dovuta alla presenza dell'amianto nei luoghi di lavoro, è messa in pericolo.

(4-16868)

DI PIETRO. – *Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e dei trasporti e della navigazione.* – Premesso:

che un progetto del dipartimento della pubblica sicurezza prevederebbe la chiusura di molti posti di polizia ferroviaria dipendenti dai vari compartimenti d'Italia;

che l'eventuale attuazione di tale progetto provocherebbe un pericoloso depauperamento della sicurezza e della salvaguardia dei cittadini, in quanto ridurrebbe la presenza territoriale della politica ferroviaria (Polfer) medesima;

che la soppressione del compartimento Polfer di Firenze riguarderebbe quattordici posti di polizia ferroviaria e precisamente: Firenze-Campo di Marte, Firenze-Rifredi, Pontassieve, Livorno, Prato, Empo-

li, Massa Carrara, Pistoia Pontremoli, Pontedera, San Giovanni Valdarno, Lucca, Sarzana, Torontola e Fornovo;

che la maggior parte dei posti Polfer destinati alla chiusura in Toscana, sono stati di recente ristrutturati con ingenti spese a carico delle Ferrovie dello Stato spa e pertanto il solo ventilare l'ipotesi di una loro soppressione costituisce un segnale contraddittorio che mal si coniuga con il maggior impegno nella lotta alla criminalità, sbandierato pubblicamente da molte forze presenti in Parlamento,

si chiede di sapere quali iniziative si intenda adottare per garantire una reale svolta nella politica di prevenzione e repressione della criminalità che possa rispondere concretamente alla reale esigenza di sicurezza richiesta dal paese, tenuto conto che una maggiore presenza e controllo sul territorio nazionale delle forze dell'ordine deve necessariamente passare attraverso un rafforzamento dei presidi della polizia di Stato sul territorio.

(4-16869)

DI PIETRO. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e al Ministro senza portafoglio per gli affari regionali.* – Premesso:

che in occasione dell'ultima consultazione elettorale amministrativa del 13 giugno 1999 svoltasi a Roccella Jonica (Reggio Calabria) è stata presentata presso il citato comune una lista di candidati, denominata «Roccella Progressista e Popolare»; da un primo esame effettuato dal segretario comunale tale atto è risultato irregolare, in quanto la normativa vigente in materia stabilisce che, per le elezioni amministrative, la presentazione della lista presso gli uffici competenti deve essere correlata da almeno sessanta firme;

che la scadenza per la presentazione della lista elettorale era prevista per le ore dodici del 15 maggio 1999; nonostante ciò le operazioni concernenti le sottoscrizioni della lista sono proseguite sino alle ore dodici e quarantacinque, come si evince dal verbale, ben oltre la scadenza del termine perentorio, al fine di sanare di fatto l'incompletezza dell'atto in questione;

che cittadini del comune di Roccella Jonica hanno già presentato ricorso al TAR di Reggio Calabria per chiedere l'annullamento delle elezioni, a fronte delle manifeste irregolarità riscontrate nella presentazione presso l'ufficio comunale competente della lista denominata «Roccella Progressista e Popolare»,

si chiede di sapere quali misure urgenti si intenda predisporre al fine di ripristinare il corretto funzionamento delle regole, palesemente violate nella vicenda in parola, assicurando che in futuro non debbano ripetersi situazioni poste in essere in totale dispregio alla normativa vigente in materia.

(4-16870)

VALLETTA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dei lavori pubblici.* – Premesso:

che la realizzazione dei lavori del primo lotto della strada a scorrimento veloce Isernia-Castel di Sangro sono iniziati circa quindici anni fa e poi inspiegabilmente sospesi;

che per il secondo lotto non risulta la completa copertura finanziaria per cui la fine dei relativi lavori non può trovare la luce almeno in tempi brevi;

che non esiste poi allo stato attuale nessun progetto, nè programmazione tecnico-finanziaria relativo al raccordo tra lo svincolo del bivio del comune di Miranda e la tangenziale di Isernia-Nord Ponte S. Leonardo, nè si conosce l'ente che se ne faccia carico;

che la strada in questione è di fondamentale importanza per lo sviluppo socio-economico del Molise e soprattutto per la parte centro-alta della regione che questa strada attraversa, dalla città di Isernia Molisana alla città di Castel di Sangro Abruzzese, facendo uscire dall'isolamento molti comuni della zona destinati spesso allo spopolamento;

che i collegamenti, dei comuni in predicato, con la strada che si sta realizzando non sono stati ancora definiti per poter capire tutte le utilità che l'arteria stradale comporta o non tiene in sufficiente considerazione,

l'interrogante chiede di sapere: quali iniziative si intenda adottare per dare una risposta rassicurante ed esauriente ai cittadini molisani spesso tenuti all'angolo di tante iniziative nazionali (si vedano le condizioni del trasporto ferroviario e stradale della regione, il negato rimborso dell'IRPEF sul terremoto del 1984 nella provincia di Isernia, per non parlare dell'alto tasso di disoccupazione, soprattutto giovanile, del sempre crescente disagio sociale, della soppressione di strutture e servizi come scuole, servizi postali, uffici giudiziari e non ultima l'uscita traumatica dell'obiettivo 1 della Comunità europea).

(4-16871)

RUSSO SPENA, CÒ, CRIPPA. – *Al Ministro degli affari esteri e per gli italiani all'estero.* – Premesso:

che gli Stati Uniti, da tempo, stanno impedendo la concessione dell'autorizzazione all'importazione in Iraq di pezzi di ricambio per alcuni macchinari necessari alla riattivazione, nella zona di Bassora, di un impianto di potabilizzazione delle acque, in corso di realizzazione da parte di alcune organizzazioni non governative italiane, con il concorso dell'amministrazione provinciale di Trento;

che questa situazione si protrae da mesi, nonostante vari interventi internazionali, tra cui quello diretto dalla missione italiana presso le Nazioni Unite e dello stesso rappresentante ONU a Baghdad ed altre iniziative da parte italiana, della cui buona volontà si dà volentieri atto al Governo;

che in questo modo a tutte le altre privazioni e difficoltà di vita, anche elementari, a cui è sottoposto il popolo iracheno, dalla guerra del Golfo in poi, con la perdita di centinaia di migliaia di vite umane, specie tra i bambini, si aggiunge l'impossibilità di utilizzare acqua potabile per almeno 50.000 persone;

che questo grave fatto è inaccettabile in quanto interferisce direttamente in un progetto di cooperazione italiana, di cui, in pratica, si impedisce la realizzazione;

che inoltre, sempre in territorio iracheno, nelle settimane scorse, con la pressochè totale disattenzione dell'opinione pubblica, distratta da altre gravi situazioni di crisi internazionale sono state sperimentate, in azione di bombardamento, quattro bombe di un nuovo tipo «al cemento», il cui scopo sarebbe quello di causare meno vittime innocenti tra la popolazione civile, a parità di potenziale distruttivo;

che questa sperimentazione sarebbe una risposta sia alle critiche sulle perdite civili causate dalle più recenti azioni militari in varie aree sia alle crescenti preoccupazioni dell'opinione pubblica per le gravi conseguenze, a medio e lungo termine, dell'uso delle bombe ad uranio impoverito, come sarebbe tra l'altro dimostrato, proprio in Iraq, dalle notizie relative alla crescita del 360 per cento all'anno delle affezioni di tipo leucemico nel villaggio di Al Aqqadya, nei cui pressi si è realizzata una particolare concentrazione proprio di questo materiale bellico ad uranio impoverito;

che per i prossimi 2 e 3 dicembre è in previsione l'importante visita di Sua Santità Giovanni Paolo II in Iraq, visita capace, alla luce delle differenti reazioni già avutesi al solo annuncio relativo al desiderio del Papa di realizzarla, di rimettere comunque in movimento tutto il fronte dell'azione diplomatica verso l'Iraq, nel senso auspicabile del superamento delle rigidità reciproche;

che non risultano pubblicamente, al momento, cambiamenti positivi nelle posizioni del governo americano, nè in relazione a tutta la questione irachena, nè, almeno, in relazione al problema umanitario dell'acqua,

si chiede di sapere quali ulteriori passi diretti nei confronti dell'Amministrazione statunitense e in sede di Nazioni Unite siano stati realizzati o siano in preparazione per sbloccare la situazione e con quale esito prevedibile a breve e medio termine.

(4-16872)

PEDRIZZI. – *Ai Ministri delle finanze e della sanità.* – Premesso:

che l'articolo 8 della legge 11 agosto 1991, n. 266, recante «Legge-quadro sul volontariato», al comma 2 stabilisce che le operazioni effettuate dalle organizzazioni di volontariato, costituite esclusivamente per fini di solidarietà, non si considerano cessioni di beni nè prestazioni di servizi ai fini dell'imposta sul valore aggiunto;

che la portata della predetta norma, che sembrava essere rivolta alle sole operazioni attive, è stata successivamente ampliata con le disposizioni di cui alla circolare n. 3 del 25 febbraio 1992, in base alle quali si sostiene che nella disposizione agevolativa «...possono ritenersi comprese anche le cessioni effettuate nei confronti delle predette organizzazioni, di beni mobili registrati, quali autoambulanze, elicotteri e natanti di soccorso...»;

che il suddetto orientamento estensivo sembra aver avuto il chiaro intento di favorire l'operato delle associazioni di volontariato, non facendo gravare su di esse il pagamento dell'IVA sull'acquisto

di tali beni, atteso che le operazioni attive sono da considerarsi escluse dal campo di applicazione dell'IVA;

che, infatti, per il noto meccanismo con cui opera l'imposizione dell'IVA, l'imposta pagata al momento dell'acquisto si trasforma immediatamente in un costo, qualora non vi siano operazioni attive imponibili;

che quanto affermato nella circolare n. 3 del 1992 è stato più volte confermato dagli organi dell'amministrazione finanziaria, anche con recentissime chiarificazioni, quali ad esempio quelle contenute nella nota n. 44411 del 16 settembre 1998 della direzione regionale delle entrate della Lombardia;

che, pertanto, alla luce delle disposizioni citate è possibile dedurre che le cessioni di beni mobili registrati, quali quelli sopra elencati, effettuate nei confronti delle associazioni sono esenti da IVA,

l'interrogante chiede di sapere:

come sia possibile conciliare la volontà del legislatore, che ha inteso agevolare l'operato delle associazioni di volontariato, impedendo che su di esse ricada il gravame dell'IVA sugli acquisti dei suddetti beni mobili registrati, con le disposizioni di cui all'articolo 19, comma 2, del decreto del Presidente della Repubblica n. 633 del 1972, che non consente la detraibilità dell'IVA per gli acquisti che sono «afferenti ad operazioni esenti o comunque non soggette all'imposta»;

se, nel caso di cessione di beni mobili registrati, quali autoambulanze, elicotteri e natanti di soccorso, sia da considerarsi valida, per le imprese cedenti, l'applicazione delle disposizioni di cui all'articolo 19 del decreto del Presidente della Repubblica n. 633 del 1972, ovvero se sia possibile una deroga al principio generale, consentendo alle imprese cedenti di detrarre l'IVA sugli acquisti afferenti alla vendita di beni mobili registrati ad associazioni di volontariato;

se, considerati gli effetti distorsivi che la suddetta disposizione sta producendo sul mercato, innescando fenomeni di concorrenza sleale fra le imprese che disattendono la stessa, continuando a detrarre l'IVA sugli acquisti afferenti alla vendita dei citati beni mobili registrati, e le imprese che invece applicano rigorosamente le disposizioni normative, non si ritenga di prevedere un intervento correttivo e chiarificatore.

(4-16873)

PEDRIZZI. – Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile, dei lavori pubblici e dei trasporti e della navigazione.

– Premesso:

che le cronache giornalistiche, ormai da tempo, stanno confermando che le strade del Lazio sono tra le più pericolose d'Italia: nei primi sei mesi del 1999, secondo le rilevazioni fatte dalla polizia stradale, sono stati ben 4.533 gli incidenti sulle arterie principali della regione, di cui 109 mortali e 1.837 con feriti gravi;

che lo scorso anno le vittime erano state 285 e 7.114 i feriti, mentre gli incidenti avevano quasi raggiunto il tetto dei 10.000;

che ai numeri forniti dalla Polstrada vanno aggiunti quelli registrati sia dai carabinieri che dal Corpo della polizia urbana;

riscontrato:

che il dato complessivo elaborato dall'Istat per il 1997 pone il Lazio in testa alla classifica delle regioni a più alto tasso di incidenti, esattamente al terzo posto (dopo Lombardia ed Emilia-Romagna) con oltre 28.000 infortuni, di cui 442 mortali;

che a questa classifica nazionale degli incidenti fa da naturale riscontro quella della pericolosità di strade, superstrade ed autostrade;

che nell'elenco nazionale delle 50 «statali» più a rischio, elaborato dall'Istat in collaborazione con l'ACI, ben 7 attraversano il territorio laziale;

rilevato:

che al primo posto di detto elenco è stata collocata la strada statale n. 148 (meglio nota come via Pontina), undicesima nella classifica generale con un tasso di incidenti per chilometro altissimo: 2,46 per cento (due punti percentuali al di sopra della media nazionale):

che, in ordine decrescente, seguono poi, la via Nettunense (con una media di 1,59 incidenti per chilometro), la Cassia (con 1,57) e, più a sud, la via che collega Terracina al versante più meridionale della costa laziale passando per Fondi, Sperlonga, Gaeta e Formia (1,31 incidenti per chilometro);

constatato:

che il comando provinciale di Latina della polizia stradale da tempo non è in grado di poter svolgere i compiti di prevenzione e controllo stradale in quanto il personale in servizio, peraltro sottodimensionato rispetto all'organico, è costretto a «saltare» da un incidente all'altro;

che, inoltre, il lavoro di prevenzione che le pattuglie in divisa devono svolgere lungo le strade spesso viene vanificato perché viene a mancare il coordinamento con i vigili urbani, facenti capo alle singole amministrazioni comunali;

che mentre nel 1985 l'organico di detto comando provinciale era di 50 unità e vi erano una pattuglia deputata a rilevare gli incidenti ed un'altra che si occupava della vigilanza lungo le strade oggi l'organico risulta ridotto a 35 unità ed è scomparsa la pattuglia per il rilevamento dei sinistri stradali;

preso atto:

che per prevenire gli incidenti ed ottenere un maggior rispetto delle norme del codice stradale il deterrente principale è la presenza sulle strade, sia di giorno che di notte, delle pattuglie in divisa che circolano, controllano e sanzionano;

che uno studio messo a punto da alcuni comandi della Polstrada ha dimostrato che un maggior numero di pattuglie in auto e moto sulle strade ha permesso di mettere sotto controllo situazioni di viabilità a rischio e di far calare il numero delle vittime delle strade;

che tale studio è stato ripreso anche dagli specialisti dell'Unione nazionale consumatori, che lo ha rilanciato al grande pubblico,

l'interrogante chiede di conoscere quali interventi urgenti si intenda disporre a breve e nel medio termine, per la provincia di Latina, atteso che i morti sulle strade molto spesso sono vittime sacrificali oltre che

dell'assenza del nostro Stato nel piano della repressione anche di carenze ed inefficienze di infrastrutture e servizi, a cominciare da quelli relativi alla viabilità.

(4-16874)

PEDRIZZI. – Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e dei lavori pubblici e al Ministro senza portafoglio per gli affari regionali. – Premesso:

che, come riportato dalle cronache giornalistiche dei mesi scorsi, a seguito dei numerosi incidenti stradali susseguitisi a cavallo del periodo estivo in alcune «statali» a rischio e sulla scorta dei dati complessivi elaborati dall'Istat, le autorità locali competenti e i Ministri in indirizzo avevano pubblicamente dichiarato la necessità di adottare misure urgenti mirate a fermare la carneficina sulle strade, oltre all'avvio di un programma di prevenzione e di sensibilizzazione, indirizzato soprattutto ai giovani, che risultano essere purtroppo le vittime più frequenti;

che sul tema della sicurezza stradale l'Unione europea ha richiamato il nostro paese al compito di abbattere da qui al 2010 il 40 per cento del numero dei feriti e dei morti (facendoli diminuire di 18.000 rispetto ai 45.000 attuali) con i relativi costi;

che, come noto, sono in corso specifici progetti tesi a ridisegnare il ruolo delle specialità della polizia di Stato, fra le quali la polizia stradale;

che l'ASAPS (Associazione sostenitori e amici della polizia stradale), organizzazione da sempre in prima linea sulle tematiche della sicurezza stradale, ha pubblicamente espresso la propria preoccupazione nei confronti dei progetti del Governo;

che, così come peraltro sostenuto dall'ASAPS, certamente non si può che concordare con il dichiarato scopo di recuperare maggiore presenza fisica sul territorio con l'impiego di più moderne tecnologie insieme ad una più elevata professionalità dell'operatore di polizia;

che l'ASAPS ha evidenziato alcuni tra i più preoccupanti propositi di razionalizzazione previsti:

a) la chiusura notturna di molti distaccamenti per recuperare uomini da impiegare nei servizi di vigilanza stradale;

b) il ridisegno dell'attuale mappa degli organici dei reparti che con varie limature e strani calcoli ha ridotto l'organico previsto per la stradale dagli attuali 13.500 uomini e donne (decreto ministeriale del 1989) a 12.500, con un calo di 1.000 unità;

che, in tal senso, l'ASAPS ha tenuto a precisare l'inconsistenza – a suo avviso – delle affermazioni del capo della polizia, Masone, secondo il quale «...(omissis)... le indiscrezioni secondo le quali stiamo smantellando la polizia stradale sono false. Gli uomini in servizio sono 11.500 e speriamo di portarli a 13.000»; infatti, l'organico previsto dal decreto ministeriale del 1989 prevede per la stradale 13.500 uomini, quindi, anche considerando l'auspicato aumento a 13.000 uomini, comunque, significherebbe che l'organico previsto da un apposito decreto ministeriale è stato ridotto di 500 unità;

che sembrerebbe che, a tutt'oggi, la stradale riesca a mettere su strada appena 1.100 pattuglie al giorno, che, divise per 4 quadranti, diventano 275 in contemporanea su una rete di oltre 6.500 chilometri di autostrade e 41.000 chilometri di statali; da ciò si evince che per schierare circa 1.800-2000 pattuglie – come sostenuto da chi di competenza – occorrerebbe recuperare almeno 3.000-3.500 uomini, considerando le turnazioni, i riposi, le ferie, le assenze per malattia;

che, dopo un'attenta analisi della attuale situazione, l'organico dovrebbe essere portato realisticamente ad almeno 18.000 unità, anche con specifici concorsi tesi a coprire gli organici regione per regione; è, infatti, paradossale e utopico pensare di poter controllare con lo stesso numero di uomini di 30 anni fa una rete stradale che si è espansa di 10 volte rispetto agli anni '60 e con un parco veicoli che è passato da 10 a 36 milioni;

che, visto che negli ultimi anni le pattuglie della stradale sono diminuite globalmente del 13 per cento e sulle statali del 30 per cento, passando da 463.799 a 405.188, per affrontare questa vera e propria emergenza e per consentire un raddoppio in taluni casi delle pattuglie è stato suggerito l'utilizzo di un supporto, costituito da «ausiliari della sicurezza» da assumere tra i tanti appartenenti alla polizia stradale in età ancora relativamente giovane, già esperti di viabilità, da affiancare alle pattuglie per particolari servizi e in momenti critici della circolazione, in attesa del ripianamento degli organici;

che, inoltre, l'ASAPS, assumendo un atteggiamento propositivo, ha fatto pubblicamente presente la propria convinzione che un aumento del personale sulle strade non comporterebbe per lo Stato un costo ma un investimento per il risparmio che ne deriverebbe nel numero dei morti, dei feriti e degli invalidi gravi;

che sembrerebbe lecito concludere che, mentre per gli incidenti sul lavoro (3 morti al giorno) l'INAIL investirà 1.200 miliardi, per la sicurezza stradale, nonostante gli automobilisti versino 130.000 miliardi l'anno all'erario e si contino 23 morti al giorno e 20.000 invalidi l'anno, si continua a lesinare nelle spese per la tecnologia necessaria;

che ulteriori perplessità sono state manifestate sull'impiego estemporaneo di categorie come quelle dei cantonieri e di non meglio precisati «ispettori ministeriali» e sul ricorso all'arresto per le violazioni più pericolose in un paese che in pratica ha depenalizzato l'omicidio colposo da incidente;

che, considerato come le cause principali delle tragedie sulle strade sono da ricondursi alla velocità e al consumo di alcool, non si comprenda come mai non si prevedano con urgenza servizi mirati con telelaser, autovelox e un più massiccio impiego di etilometri e di rilevatori di droga e come mai non si provveda alla limitazione della vendita degli alcolici,

l'interrogante chiede di conoscere se, per quanto sopra riportato, il Governo:

non ritenga doverosa la messa a punto di strategie e misure repentine, adeguate a sortire effetti positivi a brevissimo termine, tra cui il potenziamento del numero degli agenti, in modo da essere ben visibili

sulle strade, e la concreta realizzazione di quel coordinamento fra le forze di polizia previsto dall'articolo 11 del codice della strada;

non ritenga opportuno rivedere i «progetti» di ristrutturazione del settore in oggetto alla luce delle valutazioni tecnico-professionali apportate da organi competenti in materia, come per esempio l'Unione sindacale di Polizia e l'ASAPS, i cui contributi andrebbero valorizzati nella loro componente più costruttiva e non, come di fatto accade, ignorati ed etichettati come meri «atteggiamenti ostruzionistici» di provocazione gratuita.

(4-16875)

PEDRIZZI. – *Ai Ministri della sanità e della giustizia e al Ministro senza portafoglio per gli affari regionali.* – Premesso:

che, di recente, la notizia della nascita di un bambino morto di nono mese di gestazione ha riproposto all'attenzione pubblica la questione della funzionalità del secondo ospedale della provincia di Latina, il «Fiorini» di Terracina, ormai da tempo al centro di polemiche e tagli strutturali a causa di varie disfunzioni e inefficienze, con la conseguente chiusura in particolare del reparto di ostetricia e ginecologia, pur conservandone solo un ambulatorio per eseguire la interruzione volontaria della gravidanza;

che, nel dettaglio, si tratta di un caso che vede protagonista una donna incinta, seguita dall'ospedale di Terracina, il cui parto era stato previsto per il giorno 13 ottobre 1999; a causa di sospette complicazioni, però, era stata fissata una visita di controllo in ospedale per il 9 ottobre, data in cui, dopo essersi recata sul luogo dell'appuntamento, la signora ha ricevuto la notizia dello slittamento della visita al martedì successivo (12 ottobre); ma è proprio in quella data che si è consumata la tragedia, allorquando, con estrema semplicità, è stato comunicato alla signora che non si riusciva più a sentire il battito del cuore del feto e che, pertanto, sarebbe stato meglio recarsi a Fondi per effettuare esami clinici più precisi, senza neanche predisporre un trasporto urgente, sotto controllo medico, con un'ambulanza dell'ospedale, sottovalutando la gravità delle condizioni della paziente; pertanto, l'interessata è stata costretta a recarsi per proprio conto all'ospedale di Fondi;

che è inammissibile che un ospedale all'avanguardia (la cui realizzazione è costata allo Stato svariati miliardi), oltre a tutte le numerose disfunzioni accertate, debba registrare casi di questo genere, derivanti dalla chiusura del reparto di ostetricia e ginecologia, avvenuta nel giugno scorso e motivata dalla carenza di personale;

che, a distanza di mesi dalla chiusura del reparto, nonostante le innumerevoli proteste degli operatori del settore e della popolazione, non si è ancora fatto nulla di concreto per risolvere il problema della carenza del personale medico e paramedico;

che, come documentato, le responsabilità di tanta inerzia ricadono sul direttore generale dell'azienda sanitaria locale, Roberto Malucelli, e sull'assessore alla sanità della regione Lazio, Lionello Cosentino; negli ultimi giorni, infatti, si sono susseguite varie interrogazioni parlamentari, un'inchiesta aperta alla magistratura e, infine, interventi da parte del co-

mitato «Pro ospedale» e del Tribunale per i diritti del malato, allo scopo di richiamare le suddette autorità alle loro responsabilità («Latina Oggi», 15 ottobre 1999, pagina 17), sollecitando la riapertura del reparto di ginecologia;

che, dopo le prime perizie ordinate dalla magistratura, il responsabile locale del Tribunale per i diritti del malato, Ermanno Mori, ha dichiarato che «forse il bambino si poteva salvare, con un ricovero anticipato di qualche giorno da parte della madre, se il reparto fosse stato funzionante», mentre il rappresentante del comitato «Pro ospedale» richiama l'attenzione pubblica su dati oggettivi: «42.000 residenti che gravitano sulla struttura (circa 200.000 nel periodo estivo) uniti a quelli dei comuni limitrofi come San Felice Circeo, Sabaudia, Pontinia, Monte San Biagio, che fanno salire in maniera vertiginosa il numero delle utenze tanto da raggiungere le 80.000 unità» («Latina Oggi», 15 ottobre 1999, pagina 17);

che il Movimento per la vita pontino, notando che nonostante la chiusura del reparto di ostetricia e ginecologia continuava invece a funzionare il servizio di interruzione volontaria della gravidanza, aveva chiesto al *manager* Malucelli di adoperarsi anche per riaprire il servizio di assistenza al parto del nosocomio di Terracina; da parte di Malucelli è stata data la seguente intollerabile risposta «... (*omissis*) ... data la natura del servizio di interruzione volontaria della gravidanza, deve essere preferito ogni tentativo di ottemperare ad un obbligo legislativo atto a ridurre il disagio insito in una scelta comunque dolorosa» («Il Tempo», 10 ottobre 1999, pagina 23);

che, di fatto, non sembrerebbe che (almeno sino ad oggi) le disposizioni normative obblighino a «far abortire» e non a «far nascere»;

che, per quanto sopra evidenziato, nella seduta consiliare di Terracina tenutasi in data 29 luglio 1999, è stata votata una mozione che ha chiesto le dimissioni del direttore Malucelli, dimostrando aperta sfiducia nei confronti del suo «non operato»;

che il caso del bambino dovrebbe indurre tutte le autorità preposte ad adoperarsi con urgenza per restituire alla cittadinanza di Terracina e delle zone limitrofe un presidio ospedaliero funzionale ed efficiente dove poter anche far nascere i bambini;

che l'opera di riorganizzazione della rete ospedaliera comprensoriale con oggetto il polo ospedaliero Terracina-Fondi ha costituito per svariati anni motivo di discussione per i consigli comunali dei paesi interessati e per gli organismi competenti, al fine di creare un più integrato sistema ospedaliero razionalmente inserito nella complessiva organizzazione provinciale e regionale;

che, pertanto, già da tempo, si era giunti (in virtù dell'opera di razionalizzazione e ottimizzazione delle risorse disponibili richiesta a norma di legge dello Stato alle aziende sanitarie) alla soluzione della «suddivisione in poli funzionali», basata sulla ripartizione delle specifiche competenze ai due nosocomi di Terracina e Fondi, in considerazione cioè sia dei requisiti tecnici già esistenti nelle due strutture sia delle esigenze di qualificazione della risposta sanitaria; pertanto, in coerenza

con le indicazioni regionali, con quelle dell'ordine dei medici della provincia di Latina e di altre organizzazioni di categoria e sociali, sono state designate le specifiche aree dei rispettivi due ospedali; tra quelle di competenza del presidio ospedaliero di Terracina era contemplata l'area ostetrico-ginecologica; va, infatti, sottolineato che il reparto di ostetricia e ginecologia, attualmente non funzionante, vanta una struttura ultramoderna (costata non poco allo Stato), la cui realizzazione era stata appunto preventivata allo scopo di costituire un centro specializzato di ostetricia e ginecologia in grado di sopperire alle carenze dei presidi ospedalieri circostanti;

che anche dall'esame della relazione relativa al sopralluogo effettuato da una delegazione della Commissione parlamentare d'inchiesta negli ospedali della regione Lazio, nell'ambito del settore di indagine sulle strutture sanitarie incomplete (Resoconto del 28 gennaio 1999, Commissioni di inchiesta, pagina 161), è emersa la gravità delle condizioni in cui versano gli ospedali di Fondi e Terracina, definite lontane e profondamente difformi dalle reali necessità sanitarie territoriali,

l'interrogante chiede di conoscere:

se il Governo, alla luce di quanto sopra evidenziato, non ritenga doveroso intervenire al più presto al fine di individuare le precise responsabilità della direzione dell'azienda sanitaria locale e della regione Lazio relativamente allo svolgimento dei fatti sopra menzionati, oltre che per la situazione generale dell'ospedale di Terracina, e per sollecitare tutte le autorità preposte:

ad adempiere al proprio dovere, assumendosi le responsabilità relative ai gravi e numerosi episodi denunciati dagli utenti dell'ospedale di Terracina;

ad adoperarsi al fine di mettere concretamente in pratica il piano di riorganizzazione del polo ospedaliero Terracina-Fondi, con la annessa repentina apertura del reparto di ostetricia e ginecologia;

se risultino pendenti eventuali procedimenti penali ed in quale grado di giudizio siano.

(4-16876)

COZZOLINO, DEMASI. – *Ai Ministri della sanità e dell'ambiente.* – Premesso:

che la situazione igienico sanitaria del Bacino del Sarno è stata già da tempo oggetto di gravissima preoccupazione per le sorti della salute e dell'economia del territorio;

che in attesa dei lavori per la costruzione dei depuratori, gli interroganti hanno più volte chiesto l'esecuzione di lavori di somma urgenza per la pulizia dei canali invasi da fanghiglia, da carogne di animali e da immondizia di ogni genere e fino ad oggi nessuna iniziativa si è riscontrata;

che in località Acciaro di San Marzano l'inquinamento, come riferito dai giornali, ha raggiunto proporzioni tali di pericolo per l'incolumità dei cittadini da costringere gli abitanti a rivolgere petizioni al sindaco ed al prefetto di Salerno,

si chiede di sapere se si intenda procedere ad accertamenti urgenti ed ai provvedimenti conseguenti non più procrastinabili per fugare ogni allarme motivato e ripristinare condizioni di civile vivibilità.

(4-16877)

MULAS. – *Ai Ministri delle finanze e delle politiche agricole e forestali.* – Premesso:

che su 5.500 aziende agricole della Sardegna si è abbattuta – in questi ultimi mesi – una delle più gravi «calamità» non «naturali» ma «burocratico/finanziarie», in quanto su questi agricoltori sardi dovrebbe pesare una stangata di 40 miliardi;

che, in pratica, deriva dell'annullamento/bocciatura da parte dell'Unione europea della legge regionale n. 44 che disponeva l'abbattimento dal 13,5 per cento al 3,5 per cento degli interessi da calcolarsi sui mutui concessi dalla regione fra il 1986 ed il 1987;

che, questo meccanismo di «riduzione» ha funzionato per circa un decennio, per cui – in pratica – sino ad un mese fa, la regione si è fatta carico della copertura relativa al 10 per cento degli interessi;

che la regione Sarda, dopo aver strumentalizzato a proprio vantaggio (politico) la concessione dei mutui prima e la pioggia di miliardi per l'abbattimento degli interessi poi, oggi davanti a questo salasso che decimerà economicamente gran parte degli agricoltori, si limita a proporre «...se l'Unione europea ce lo consentirà... tenteremo di compensare i crediti ... con la quota di indennizzi che dobbiamo ancora versare per i danni delle annate avverse...»;

che, di conseguenza, gli agricoltori sardi non solo attendono ancora oggi il mancato pagamento dei danni delle annate avverse, non solo si vedono costretti a pagare cifre iperboliche derivanti dai nuovi calcoli degli interessi, ma in più la regione ipotizza di «agevolare» il pagamento di questi ultimi imputandoli ai crediti esistenti,

l'interrogante chiede di sapere quali immediate iniziative il Governo intenda assumere per sottrarre gli agricoltori sardi dalla mala-gestione regionale (bocciata anche dall'Unione europea) che ha determinato questo enorme debito di 40 miliardi cui non riescono e non possono far fronte gli utenti, senza correre il rischio di chiudere definitivamente la loro attività.

(4-16878)

BOCO, SEMENZATO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri degli affari esteri e per gli italiani all'estero e della difesa.* – Premesso:

che in un articolo apparso sul fascicolo di novembre-dicembre 1999 del «Bulletin of the Atomic Scientists» gli studiosi statunitensi Robert Norris, William Arkin e William Burr hanno ricostruito sulla base di documentazione fornita dall'amministrazione USA, la storia e lo sviluppo della dislocazione di armamenti nucleari americani in diversi paesi fra cui l'Italia;

che dalla ricostruzione effettuata, basandosi su documentazione del Pentagono, risulta che il primo dispiegamento di testate nucleari sul nostro territorio è avvenuto nell'aprile 1957;

che per ciò che riguarda i missili Corporal, dispiegati nell'agosto 1956, Honest John, dispiegati sempre nell'agosto 1956, Jupiter, dispiegati nel giugno 1960, e Sergeant, dispiegati nel periodo gennaio-marzo 1964, vengono indicate nel rapporto del Pentagono le rispettive date di ritiro dal territorio italiano (settembre 1964, giugno 1976, giugno 1963 e giugno 1976), mentre nello stesso rapporto non vengono indicate le eventuali date di ritiro di missili Nike Hercules (dispiegati fra ottobre e dicembre 1960) e dei missili Lance (dispiegati nel periodo gennaio-febbraio 1976), nonché degli ordigni ADM (munizioni di demolizione atomica), dislocati in Italia nel periodo gennaio-marzo 1959, di obici da 8 pollici con testata nucleare, dislocati nel periodo gennaio-marzo 1964, e di non meglio specificate bombe di profondità dislocate sul nostro territorio nel periodo gennaio-marzo 1972;

che gli stessi autori della ricerca e gli scienziati italiani dell'Unione scienziati per il disarmo hanno stimato nel numero di 150-180 le testate atomiche ancora dislocate in Europa e che circa la metà di esse sono sul territorio di 6 paesi appartenenti alla NATO (Belgio, Germania, Grecia, Italia, Olanda e Turchia) ed indicano che bombe nucleari del tipo B61, le quali rappresentano l'armamento nucleare per velivoli cosiddetti a «doppia capacità» come i Tornado, sono presenti in 10 basi aeree di 7 paesi europei;

che gli scienziati summenzionati hanno dichiarato che presumibilmente dovrebbero essere 30 gli ordigni B61 ancora dislocati in Italia, di cui 20 presso la base USAF di Aviano e 10 in quella di Ghedi-Torri;

che l'Italia aderisce dal 1975 al Trattato contro la proliferazione nucleare, che impedisce il possesso, l'utilizzo e la dotazione alle proprie Forze armate di armi nucleari;

che il nostro paese, con la legge 15 dicembre 1998, n. 484, ha ratificato il trattato sulla messa al bando totale degli esperimenti nucleari, adottato a New York dall'Assemblea generale dell'ONU il 10 settembre 1996, esprimendo così un forte orientamento contrario all'utilizzo e allo sviluppo di armi atomiche in tutto il pianeta;

che il nuovo concetto strategico della NATO, approvato a Washington il 24 aprile scorso, nella parte IV, paragrafo 64, trattando le caratteristiche delle forze nucleari dell'Alleanza, stabilisce che le misure intraprese dal 1991 dagli alleati nello scenario post-guerra fredda includono «una drastica riduzione dei tipi e del numero di forze substrategiche della NATO, compresa l'eliminazione di tutta l'artiglieria nucleare e delle testate nucleari terrestri a breve gittata», insieme alla «cessazione dei piani nucleari permanenti di emergenza in tempo di pace», stabilendo anche che «le forze nucleari NATO non sono più puntate verso un qualsivoglia paese»,

si chiede di sapere:

se le notizie riportate dagli scienziati americani in merito alla presenza in Italia di ordigni nucleari del tipo B61 rispondano a verità e

quali siano le procedure di armamento e di utilizzo di tali ordigni su velivoli italiani a «doppia capacità» quali i Tornado;

se quanto riportato dall'amministrazione USA nell'appendice B del documento intitolato «Storia della custodia e del dislocamento di armi nucleari da luglio 1945 al settembre 1977» in merito al dispiegamento sul nostro territorio di missili Lancee e Nike Hercules, di ordigni del tipo ADM, di obici da 8 pollici a testata nucleare e di bombe nucleari di profondità risponda a verità e se tale armamento nucleare sia ancora presente in Italia;

se la dislocazione di armamento nucleare in Italia riguardi anche altre località oltre Aviano e Ghedi, ovvero se siano presenti ordigni nucleari in basi militari del territorio italiano che ospitano forze armate di altri paesi dotati di armamento nucleare;

quali siano le misure di sicurezza e di protezione civile adottate dal nostro paese nella gestione, custodia e trasferimento dell'arsenale nucleare in questione;

il contenuto di eventuali accordi bilaterali tra l'Italia e gli Stati Uniti riguardanti la presenza di ordigni nucleari sul nostro territorio, la loro gestione, custodia e modalità di trasferimento;

se si ritenga ora indispensabile, ribadendo il negativo orientamento italiano rispetto alle armi nucleari, affermare con forza che l'Italia non intende più ospitare tali armi sul proprio territorio, rinunciando alla detenzione e alla gestione di armamento nucleare di propria pertinenza, quello cosiddetto «a doppia chiave», e chiedendo conseguentemente al Governo degli Stati Uniti di ritirare dal territorio italiano tutti i propri ordigni nucleari;

se non si ritenga opportuno ed urgente chiedere al Governo degli Stati Uniti di rinegoziare lo *status* e la presenza di basi militari americane sul nostro territorio;

quali siano le linee di indirizzo del Governo riguardo allo sviluppo e all'implementazione della politica estera e di sicurezza comune dell'Unione europea, soprattutto per ciò che concerne il ruolo di armamenti nucleari di paesi membri quali la Francia ed il Regno Unito.
(4-16879)

PERA. — *Al Ministro della giustizia.* — Premesso:

che il collaboratore di giustizia Balduccio Di Maggio è stato arrestato su ordine della procura di Palermo soltanto il 14 ottobre 1997, nonostante che i carabinieri avessero svolto intercettazioni alquanto compromettenti per lui fin dagli anni 1993 e 1994 e nonostante che le sue attività criminose durante il periodo di protezione fossero state oggetto di un atto di sindacato ispettivo a firma, tra gli altri, dell'onorevole Enzo Fragalà fin dal 1995;

che il ricordato Di Maggio al telefono, quando non sapeva di essere intercettato (nel corso di alcune conversazioni registrate dai carabinieri, secondo quanto riportato dal quotidiano «Il Corriere della Sera» del 23 ottobre 1997), ipotizzava di trascinare con sé in carcere alcuni magistrati della procura di Palermo;

che secondo quanto riferito da Giuseppe Maniscalco agli inquirenti: «Di Maggio non si mostrò affatto preoccupato e mi disse: se vado in carcere assieme a me mi porto due, tre pubblici ministeri del processo Andreotti... Io ho le spalle coperte...»;

che conversando con il padre, inoltre, secondo le trascrizioni delle intercettazioni telefoniche, il Di Maggio sosteneva: «Gliel'ho mandato a dire con l'avvocato di stare attenti...Ca stai tranquillo, il cervello mi fa fuoco a me perchè ho parlato con l'avvocato di chiamare la procura di Palermo e dirci che questo b...deve finire perchè sennò succede il c... Se toccano lui succede l'opera... Non è che per questo solo, ma per tante cose: loro lo sanno, se succede qualcosa qui, succede l'opera. Ci vanno tutte le cose a gambe all'aria» e che dal contenuto delle dichiarazioni di Maniscalco, confermate pienamente dalla trascrizione delle intercettazioni telefoniche, si descrive il coinvolgimento nell'«affare Di Maggio» di alcuni esponenti della procura palermitana;

che l'ex Presidente del Consiglio dei ministri Giulio Andreotti, nel corso delle dichiarazioni spontanee da lui rilasciate il 12 ottobre 1999 nell'ambito del processo a suo carico a Palermo per «partecipazione ad associazione mafiosa», ha affermato: «Quando il professor Coppi chiese a Di Maggio cosa intendesse dire con la frase “mi tiro appresso tre magistrati, tre pubblici ministeri, due o tre pubblici ministeri del processo Andreotti», rimasi letteralmente allibito sentendo, dopo che aveva chiesto di togliere il paravento, pronunciare una frase in siciliano e che non capii e fare i nomi di Lo Forte, Scarpinato e Natoli, che dignitosamente non ebbero la minima reazione»,

si chiede di sapere:

se risulti che la procura territorialmente competente abbia aperto una indagine sui comportamenti dei pubblici ministeri indicati dal collaboratore di giustizia Balduccio Di Maggio;

se il Ministro in indirizzo non ritenga che le continue e non contrastate dichiarazioni da parte del collaboratore di giustizia Balduccio Di Maggio nei confronti dei pubblici ministeri in questione siano preoccupanti per la dignità dell'ordine giudiziario;

se ritenga che la lotta alla mafia possa essere svolta, con efficacia e serietà, da magistrati tanto chiacchierati nella loro attività più delicata, la gestione dei collaboratori di giustizia;

se non ritenga preoccupante anche solo l'ipotesi che il Di Maggio possa essere stato lasciato libero di delinquere da una procura della Repubblica pur di acquisire una sua «testimonianza»;

se non ritenga che il dottor Giancarlo Caselli, procuratore capo della Repubblica di Palermo all'epoca dell'«affare Di Maggio», debba essere chiamato a rendere conto di questa vicenda nelle sedi competenti.

(4-16880)

BUCCIERO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della difesa e dell'ambiente.* – Premessa la notizia che un'ennesima bomba è rimasta impigliata nelle reti di un peschereccio al largo di Manfredonia e, poichè rigettata in mare, non si sa se contenga iprite;

premessi altresì:

che il Ministro dell'ambiente il 10 febbraio 1998 a mezzo di risposta scritta ad interrogazione dell'onorevole Amoruso ebbe ad assicurare un piano di indagini per acquisire i dati e poi predisporre interventi di bonifica;

che numerosi fusti di iprite, apprestati per una guerra chimica dagli angloamericani, da questi furono gettati in mare tra Molfetta e Manfredonia nel 1943, onde distruggere le prove della violazione della Convenzione di Ginevra del 1925,

si chiede di conoscere lo stato del piano di bonifica e il grado di sensibilità del Ministro dell'ambiente sul problema denunciato in premessa.

(4-16881)

WILDE. – *Ai Ministri dell'ambiente, dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo, delle finanze e dell'interno e per il coordinamento delle protezioni civili.* – Premesso:

che in data 8 luglio 1999 protocollo n. 214933 il Ministero dell'industria – direzione generale dell'Energia e delle risorse minerarie – comunicava alla Società Eurosea srl, ai sensi degli articoli 7 e 8 della legge 7 agosto 1990, n. 241, in relazione all'istanza presentata il 29 aprile 1996, l'autorizzazione a costruire ed esercire presso il comune di Lonato (Brescia), località Campagna Trezza, una centrale per produzione di energia elettrica; tale autorizzazione è stata protocollata in data 21 giugno 1999 con il n. 213586;

che il giorno 18 maggio 1999 con delibera di giunta del comune di Lonato veniva approvato il progetto relativo all'inceneritore presentato dall'Eurosea srl (società servizi energetici ambientali) con sede legale in Bologna, via Albertazzi 48;

che in data 22 luglio 1999 la Eurosea srl presentava al sindaco di Lonato un'altra richiesta di autorizzazione ex decreto legislativo n. 22 del 1997 e legge regionale n. 94 del 1980 per attivare il recupero di rifiuti mediante impianti di produzione di combustibile derivato da rifiuti (CDR) da ubicarsi in località Campagna;

che in data 22 settembre 1999 il consiglio comunale di Lonato approvava una mozione contro l'inceneritore, ma l'attuale giunta intende ugualmente proseguire con determinazione nell'attuazione del progetto;

che in data 8 ottobre una delegazione ha raggiunto ULM (Germania) con aereo messo a disposizione della Eurosea srl, al fine di raccogliere informazioni circa il funzionamento dell'inceneritore, impianto da sempre decantato dal sindaco e dalla giunta, soprattutto in relazione alle garanzie di sicurezza ambientale, ma *in loco* si sarebbe potuto osservare un impianto atto a preparare rifiuti che dovranno essere bruciati;

che dell'impianto della Foster Wheeler di Robbins-Illinois, che sarebbe simile per dimensioni a quello previsto per Lonato, sarebbero state riscontrate le seguenti disfunzioni:

nel corso del 1997 sarebbero stati 779 i limiti violati nei primi 7 mesi di attività (poco meno di quattro al giorno);

nel corso del 1998 si sono avute 325 violazioni in 358 giorni di attività con tre incendi di notevoli dimensioni (giugno - luglio - ottobre), tutti ascrivibili a mal funzionamento dell'impianto; nel mese di giugno 50 pompieri sono stati impiegati per 11 ore nelle opere di spegnimento;

dal gennaio al luglio 1999 si sono avute 78 violazioni in 188 giorni di attività;

la Foster Wheeler sarebbe intenzionata a cedere l'impianto stante la sua non redditività, il cui bilancio 1999 dovrebbe chiudersi con un passivo di circa 10 milioni di dollari; il passivo di bilancio sarebbe dovuto a due circostanze:

a) le comunità limitrofe non conferiscono rifiuti all'impianto stante la sua pericolosità;

b) l'energia elettrica prodotta e venduta a prezzo di mercato non risulterebbe più così conveniente in termini concorrenziali (con la liberalizzazione dell'Enel e con la successiva privatizzazione anche in Italia il prezzo dell'energia calerà);

che lo scrivente, senatore Wilde, in relazione a tale contesto (inceneritore, impianto di compostaggio e bonifica nel comune di Lonato) ha presentato numerose interrogazioni (4-15853, 4-16008, 4-16203, 4-16417, 4-16428 e 4-16524) tutte prive di risposta, per cui – essendo note le ultime notizie – sarebbe opportuno che i Ministri in indirizzo verificchino quanto sopra esposto,

l'interrogante chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo, in base alle sopra descritte evidenze, non ritengano opportuno verificare attentamente il contesto ed eventualmente prendere provvedimenti atti a bloccare futuri danni all'ambiente;

se risulti, essendosi verificata un'assenza tra i componenti della giunta il giorno dell'approvazione (18 maggio 1999), che la stessa sia dovuta ad interessi personali collegati al progetto;

se la presentazione dell'istanza sia stata fatta il 29 aprile 1996, eventualmente da quale società, altrimenti in quale data sia stata presentata;

se la Eurosea srl abbia dato tutte le garanzie, finanziarie e di *Know How* relative al progetto;

se, in base alle numerose e dettagliate interrogazioni parlamentari presentate dallo scrivente risultino state attivate indagini di polizia giudiziaria, nei NOS e da parte dell'ASL locale.

(4-16882)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, la seguente interrogazione sarà svolta presso la Commissione permanente:

12ª Commissione permanente (Igiene e sanità):

3-03191, del senatore Castellani Pierluigi, sul risarcimento dei danni subiti dagli emofilici che hanno contratto infezioni in seguito all'uso di emoderivati.

ERRATA CORRIGE

Nel Resoconto sommario e stenografico della 696ª seduta, del 20 ottobre 1999, nell'Allegato B, a pagina 328, all'interrogazione con richiesta di risposta scritta 4-16812 al nome del presentatore, leggasi: «VERALDI» anziché: «VERARDI».

